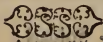
COMEDIA

DE MOTI DI FORTVNA,

DI MARIANO MANISCALCO SANESE.

IN FIORENZA,
Appresso Bartholomeo Sermartelli.

INTERLOCVTORI.

Fortuna. }
Apollo. } Argumentatori.
Cupido. }
Ilario Re di Persia.
Emilia sua donna.
Deiphile sua figliuola.
Florida. }
Cinthia & } Damigelle.
Philitia. }
Tropheo. }
Orione & } Soldati.
Pentheo. }
Fruzica & } Villani.
Rouisto. }
Austero Romito.
Cirano secretario.
Siluano Pastore.
Elisa moglie.
Trombetta banditore.
Il Soldano di Egitto.
Filogenio suo figliuolo.
Agelasto Cancelliere.
Lippo seruo.
Philotropa incantatrice.
La Testa.

PROLOGO RECITATO DA FORTVNA.

QVel Dio, qual fece il mondo, el Sol, la Luna,
Prepari à tutti eterno il Paradiso;
Et io prometto à uoi, qual son Fortuna,
Mostrarui grato, & mansueto il uiso,
Vita, stato, thesor, non pena alcuna:
Ne da uoi pace, o Amor sara diuiso.
Et qual Quinto Metel quel gran Romano
Porui del fronte il crin benigno in mano.

Dall' Egeo fonte, al Esferico lito
Volsi sopra un Dalphin la instabil fronte:
Col fortunato crin fugace; & ardito
Di porre al basso, ogni superbo monte,
Trema il ciel, l'acqua: & il terrestre sito,
Per tema di mie rote al uoler pronte:
Et son senza alcun fin le eterne proue
Date à me dal tonante etterno Gioue.

Paride abbandonato: & uil pastore
Tolsi de boschi, & dell'armento uile;
Ciro buttato in selua con Amore
Leuai dal petto, ad vna cagna humile.
Dauid ch'al gregge suo dau' il sudore
Porsi la forza, & l'animo uirile.
Cesar patron dell'uniuerso Regno,
Trassi pouar prigion d'un breue legno

E perche pur qua giu l'humana prole,
Desidera ueder, cose mirande,
Ma uostra uita è breue, e'l ciel non uuole
Mostrar per pruoua la mia forza grande,
Però in figura, i moti, & le parole
Vedrete aperto, & se mia grazia spande
Et quanto presto il uan giudizio pera,
Di chi in beltà, ualor, ricchez e spera.

Io ui appresento un mio comico caso
Di nuouo inuento, & diletteuol molto,
Di uarie fronde, & fiori, empito un uaso
I quali à Palla, & Pan di grembo ho tolto,
Onde se intenti ui mostrate al caso,
Fino all'ultimo fin sarà riuolto
Il principio e sospir, pianto, & dolore,
Horribil mezo, e'l fin benigno Amore.

Se bramate signor thesoro, & stato,
Et lunga uita, e'l sempiterno honore,
Donne se Amor benigno e'l ciel u'è grato,
Et esser di belta del mondo il fiore,
Plebe se ami douizia, & pace allato
E posto fine ad ogni tuo dolore,
Fate silenzio, & mai ui uerra meno
Stato, bellezza, & abundanza à pieno.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Illario Re, & Deiphile sua figliuola.

Ilar. *LA spada, posta dal crudel tiranno*
Sopra la mensa, à sottil fil suspensa
Mi denota il periglio, e'l dubbio danno
Che soporta un che regge à chi ben pensa.
La pietra ch'à pensar diè tanto affanno
Ad Alessandro, & tanto hor contrapensa.
Coperta poi di terra esser si leue,
Ogni forza mortal dimostra breue.

Dominò i Persi, i Parthi, Medij, Assiri,
Mesopotani, Caldei, Armeni, Hircani,
Il Caspio Mare, & se uoltando giri
Fino al Persico Seno ho nelle mani,
Et quanto l'un fratello, & l'altro aggiri
L'Eufrate, e'l Tigri assai lontani,
Ne dato etterno mi è, dal gran Monarca
Che il tutto estingue la uitrice parca.

Dopo il qual mio funebre, etterno esilio
Hormai propinquo alla canuta chioma,
A mia figlia diletta, un diuin Lilio,
Da non esser gia mai deposta, o doma,
Sotto il gouerno del uostro consilio
Lieto fouente una si dolce soma,
Depongo in mano, & Dio per me gliel dona
Lo scetro, e'l manto, & la Regal corona.

Dei. *Ben ch'agro il frutto sia di mia scienza.*
Pel sesso, & per la età debile, & frale,
Par che facci à se stesso uiolenza
Chi pur si duol del preueduto male,
Lascia padre i sospiri, & con prudenza
Reggi contento il tuo scetro Regale,
Et dell'ultimo fin non tener cura
Che eterna esser non puo nostra natura.

Risguarda padre mio la su quel Sole
Qual fa con tal furor da noi partita,
Et però presto alla suo fin si duole
Chi la sua gloria al mondo ha preterita,
Et per uera pietà molto mi duole
Non poter dare a te co'l corpo uita.
Come fece quella già che il latte ameno
Porse al suo genitor, col proprio seno.

Onde rimanti, & io ti lascio in pace
Con queste fide mie care compagne,
Visitaren (se à te Re nostro piace)
Vaghe fonti, & giardin, liete campagne,
Fuggendo l'ozio, il qual sempre dispiace,
Faren di fior uaghe corone, & magne,
Scendendo il Sole alle marine squadre
Tornaren liete ad te diletto padre.

Ilar. *Va figliuola uezzosa io ti consento*
Che mal si puo negar quel che si uuole,
Certo per farmi il ciel uiuer contento
Mi dette à generar questo bel sole.
Penso al pietoso suo, diuino accento
Come concorde fur le sue parole,

Onde sarà costei che'l mondo l'ama,
Al Regno gloria, al sesso honore, & fama.

SCENA SECONDA.

Deifile, Cinthia, Filitia, Florida, &
Fruzica villano.

Deifi. *Cinthia, Filizia, & tu Florida mia*
Posate all'ombra delle amene fronde
Et con soaue, & placida Armonia
Cantian, che il loco assai grato responde:
Cin. *Regina qual diren che grata sia?*
Fi. *Laudian d'Apollo le sue chiome bionde*
Flo. *Deifil dica pur qual piace à lei*
Che sona il nome Amor de sacri Dei.

Canzone, cantata da loro intorno à vn Lauro.

Lucido Apol, che con la uaga uista,
Riporti il lieto giorno,
Porge alla uoce nostra un dolce canto,
Da poi che sotto il manto
Dell'amate tue frondi andiamo intorno.

Dell'amate tue frondi andiamo intorno
Qual uedesti gia uiue,
Et fur si grate à te, sue bionde chiome,
Et di Daphni il bel nome
Che empiesti di sospir le uerdi riue.

Che empiesti di sospir le uerdi riue,
Poi che uedesti persa
La tuo Ninfa gentil, bella, & uezzosa

Doue hor qui si reposa
A tuoi be' razi in uerde arbor conuersa.

A tuoi be' razi in uerde arbor conuersa
Rallegra il nostro ballo,
Et tu fa dolce il suon di nostre note,
Mentre Zephir percote
Del Lauro i crini; e'l liquido Christallo.

Fruz. Che diamin ronzan qua queste carogne,
Elle fan un ragliar d'asin satollo
Che paian proprio un branco di zampogne.
Et dican de Capei d'un certo Pollo,
Et non so che Lauoro, & tolle, & Danne,
Stateci quete, che rompiate'l collo,
Che si piglio le foglie delle canne,
Et io cosi, poi le rauuolgo, & suono
I nelle uò mattare di quattro spanne.
Paian di que che uanno pel perdono,
Sai? certi Lanzimani, accatta tozzi,
C'han delle cose dalle genti in dono.
O come Capre, che'l Lupo le strozzi,
I le farei ben' io far' altro uerso,
S'elle uolessen far con meco a cozzi,
Cin. Chi è, quel uillan che guarda di trauerso.
Dei. Taci Cinthia, gliè Fruzica insolente,
Che gia piu tempo il sentimento ha perso.
Phi. Deifile, & uoi suor, sete contente
Ch'io chiami un poco à noi quel Mostro rio?
Villano, ascolta non temer niente.
Fruz. Sete pur uoi uillane in fededio,
Prouate un poco, à chiedermi una cosa,
Et poi à uoi ne chiederò un'io.

Dei. *Vuoi forse che la sia la tua morosa?*
Fruz. *O uoi andate dritto alla ragione,*
Phi. *Horsu saren d'accordo à ogni cosa*
Vuo cantar per mio amore una canzone?
Fru. *Si se uoi mi lasciate stare in mezo*
Flo. *Si siedi pure à tua consolazione*
Fruz. *O io sto bene, uoi gittate uno olezo,*
Chi non so, si mi dormo, o s'io mi ueghio
Mi pare un paradiso à questo orezo
A u, che uorra dir questo sbadeghio
qualche uoglia à qualc'un mel'indiuino
Hor su laghiamo andar, cantare e'l meghio,
Però uoglio accordare il Cetarino
Egli starebbe temperato un'anno
Si fusse di sartor maestro fino.
Mi piacerebbe il taglio in questo panno.

Strambotto.

Glie uenuto al mio Asino un dolore,
Chi non posso leuarlo da ghiacere,
Il metto nella stalla, il cauo fuore,
I lo stripiccio & fogli ogni piacere,
Tant'è che non può piu fare all'amore,
E non harò mai ben mel par uedere,
Che gli sta moscio, e tien giacci gl'orecchi
Et dondolon la coda come e uecchi.

Et ho tanto dolor di questo fatto
Chi mi sento distruggere l'ouaia,
Et la brigata c'ha ueduto l'atto
Mi fanno imbizarrir la mia massaia:
Et si uo con lei far qualche contratto

Mi sta du'hore intorno à far la baia,
Et quando l'ha prouato adagio en'fretta
dice ua da mangiarlo alla ciuetta.

SCENA TERZA.

Pentheo, Tropheo, Orione, Fruzica, Deifile, Cinthia, Filitia, & Florida.

Pen. *TRofeo: & Orione, io ui uo dire*
Poi che noi fummo in campo sualigiati
Non posian piu fra gl'huomin comparire:
Paian d'una Galea esser campati,
Et siam proprio al principio de gl'affanni,
Ell'è pur guasta l'arte de soldati;
Noi saren reputati saccomanni,
S'ognun, con l'arme in man fusse uno Hettorre;
Ch'oggi il pregio, & l'honor, si dona à panni.
Et però, se fortuna ci soccorre,
Che ci uenga alle man qualche uentura
Ciascun s'aiuti francamente à torre.

Tro. *Pentheo ci ha detto il uer, poniam pur cura*
Che chi non mena al bisogno le mani
Al mio parer fa ingiuria alla natura.

Orio. *Teniamo gl'occhi pe'monti: & pe'piani*
Se noi ci riscontriamo in cosa alcuna
Ne ponian cura Egizij, o Persiani,
Che colpa ne hauian noi, se la fortuna
Ci ha qui percossi: & chi fe il firmamento
Pose nel mondo ogni cosa comuna.

Pent. *Fermo Orione un po: chi è, quel ch'io sento?*

Orio. *Sono Angeli per Dio del Paradiso*

Guarda se quel poltrone sta contento.

Pent. Sarebbe qui da pigliar qualche auuiso
Di farne dar qualch'una nella rete
Ne il modo, ne la uia non mi è diuiso.

Tro. Piacendoui il mio dir u'appiatterete
Et quella ch'è piu carca di thesoro
Se punto suolgerà la pigliarete.
Pur ch'ella non sia uista da costoro,
Et attrauerseren questo sentiero
Cosi daremo al nostro mal restoro.

Orio. Cosi faren, Tropheo ci ha detto il uero,
Vn da capo, un nel mezzo, & un da piedi
Et tutti gl'occhi hauiam di buon Ceruiero.

Fru. Che dite canto? & suono delle sei,
Se uoi sentisse, quando i non son fioco
Vi farei enfracidar de fatti miei.

Cin. Deiphile facciamo à qualche gioco

Deifi. Tu uuoi hoggi piacer me l'indiuino
Faccian cosi, state à udire un poco.
Chiudiamo gl'occhi à questo contadino,
Poi ciascuna di noi si sia nascosta
Et lui uenga à cercarci pel giardino.

Flo. Tu se contento? Fru. Esciamne à uostra posta,

Deifi. Legal Filizia tu. Fruz. O fate piano,
Saludticuza perche non t'accosta.

Cin. Hor suso aspetta, che noi c'inguattiamo

Fruz. I so pur hoggi in fregà come i gatti
Buon per colei che mi uiene alla mano.
Mie danno s'io non so andare à tasti,
O à fare hoggi qualche marauiglia
Ma forte mi sarà, ch'i mi ci abbatti.

Orio. Sta forte, Pentheo corre, aiuta, piglia

Deifi. Ahime. *Pent.* Non parlar, non dir parola
Orio. Mettele tu Tropheo una bauiglia.
Pent. Le cacciarò il pugnal dentro alla gola
Com'io la sento. *Orio.* Su studiate il passo,
Camina pur non dubitar figliuola.
Pent. Volete andian per questa ualle al basso,
Come saremo esciti del periglio
Piano, & discretamente andar ti lasso
Fruz. So aggirato, in qua, e'n la un miglio.
Et non truouo niuna di costoro,
Ch'io stia legato piu, mi marauiglio.
Donne uoi mi mandate a castronoro
I mi son sciolto, & se uoi mi uolete
Acconciateui a fare altro lagoro.
Fili. Deifil, Cinthia, & Florida du sete
Scopriteui hora mai, uenite al lauro,
Et del nostro uillan ui riderete.
Cin. La Regina dou'è, nostro thesauro?
Flo. Li si copri, con le fronde dell'edere
Per dar con l'ombra al suo corpo restauro,
Phi. Nascosta si sarà mi par da credere
Perche'l uillan non la potesse tangere
Hor per farci cercare non uorrà riedere.
Flo. Mi sento il cor nel mesto petto frangere
Chiamala Cinthia tu, non stare à tedio
Mia uoce esclama sol sospiri, & piangere
Cin. Deiphile du se? porge remedio
Alle compagne tue, le qual si dolgano
Et hanno al cor di piu pensier l'assedio,
Sorelle mie, le foglie che si uolgano
Percuoter sento dal propizio uento
Altro non par che i nostri orecchi accolgano
Flo. Anch'io cercata l'ho, ma non la sento

Phi. O Dio dou'è, tranſcorſa hoggi coſtei;
Sarebbe mai noſtro diletto ſpento?
Flo. Rapita ce l'haran forſe gli Dei.
Come fe Gioue il ſuo bel Ganimede,
E nelli Eliſi campi hora è, con lei
Vedi Europa, che ſcherzando crede
Coronar il ſuo Thor di uaghe fronde
Fin che ingannata il Mar paſſar ſi uede.
Nettunno in uil animal ſi naſconde
Et tolſe Baſali, Ceres, Meduſa
Per far le uoglie ſue alte, & gioconde.
Onde ſi come Egeria, o Aretuſa
Conuerra in fin ch'in pianto mi conſumi
Da poi che tanta fraude in nel ciel s'uſa
Cin. Saria conuerſa in ne' celeſti lumi
O qual Grauco i nell'onde, o ſopra terra
Saßi, arbor, fonti, uccei, fior, frondi, & dumi?
Fil. Quanto dolore l'Anguſto petto ſerra
Come tornian ſenz'eſſa al uecchio padre
Chi referiſce à lui ſi lunga guerra?
Fruz. Do potta che non dico di mia madre
Volan le donne? il ciarauel u'auolle
Voi hauete pur dette coſe ladre
L'è diuentata uccello, un fiume molle,
O la ſarà un'herba un altra uolta
Almen naſceſſe fra le mie cipolle
O la ſarëbbe la buona ricolta
Se le perle, & quel Or naſcer uedeſſe
Al corpo di ſer Pier ch'io l'harei colta
Che uuoi penſar che Fruzica faceſſe
Star poi à lauorare l'orticello?
Sarebbe un bel Menchion chi ſel credeſſe

Che parre del bel ponto un cittadino,
Con le brache di panno, & col mantello.
Non portarei mai uoto il borsellino
Et ad ogn'hor sarei nell'hostaria,
Et spesso à dar beccare a l'Vccellino.

Flo. *Dimmi come faren Filizia mia*
Chi farà inanzi al Re questa proposta
Che sol pensando in cio l'alma ua uia.

Phi. *Cinthia ascolta un po me che non ti accosta*
Et digliel tu, & noi ti aspettaremo
Che sarai piu constante alla risposta.

Cint. *Io gliel direi; ma d'esser sola temo*
Per pruoua del mio dire. Flor. *Andian Filizia*
In testimonio del uer risponderemo.

SCENA QVARTA.

Cintia, Ilario, & Cirano.

Gioue ti porga, ò Re maggior letizia
Che non fa Cinthia, già tua lieta ancilla
Hor piena di dolor, pianto, & tristizia
Con Deiphile tua send'hoggi in uilla
Scherzando nel giardin da noi s'ascose,
Ne da quel punto in qua posiamo udilla.
Cerca, & chiamata fu, ne mai rispose
A nostra uoce, onde dolente, & meste
Ciascuna à te tornar presto prepose.

Ilar. *Che dite? hoime, che parole son queste,*
Hauete cerco bene in ogni uerso.

Cin. *Si Re, le fonti, e fiumi: & le forestre.*

Ilar. *Fa scriuere Ciran per l'uniuerso*

Et manda gente per tutti i confini
Ch'io uo morir, s'el mio diletto è perso.
Gli astrologi trouate, e gl'Indiuini,
Gl'incantatori, & se c'è Negromanti
Chi piu sa dell'inferno i suoi dimini.
Venefici cercate, & Geomanti,
Idromici, & color che fan l'imago
Nell'arte loro: & cosi i Piromanti.
Cerchisi e Mari, & ogni Fiume, & Lago,
Et ciascun loco Cauernoso, & miro,
Senza Viper temer, Ceraste, o Drago.
Le parti ancor dall'Euro, & Zephiro
Di Borrea fero, & austro pluuioso
Non pur lo Egizio: il Persico: & lo Assiro.
Et chi Deiphil truoua il mio riposo
Gli donerò tanto paese: & oro
Che sempre in uita sua sarà gioioso.
Cira. Re nostro non pigliar tema, o martoro,
Presto la troueren se è sotto il Sole
Che il tutto puo nel fin, senno, & thesoro.
Ne cercarò le nostre parti sole
Ma ogni region, ciascuno Imperio
Qual nelli estremi casi usar si suole.
La terra, & il Mar, di ciascuno emisperio
Farò solcar, col nostro breue scritto,
Fin ch'io contenti ogni tuo disiderio.
Manderò al Soldan Re dello Egitto:
Per l'Arabia felice: & la Petrea,
Et la deserta posta à quel diritto.
Per Siria, per Cilicia, in la Iudea,
In Libia uenenosa, in la Fenicia
Ne parte lasciaro siluestre, o rea.

Doue ha fin la Persia, & doue inizia
A Sottomano al qual Turchia risponde,
Et l'India all'Ethiopia assai propizia.
Del Mar Mediteran le larghe sponde,
L'Eritreo, il Seuero, il Rubro altano,
Sirico, Arabo, & le Celiciche onde
Lo Egiziaco: & quel dell'Oceano.
Ogni Isola, ogni porto, & ciascun lito:
E i Regni tutti del popol Christiano.
Et qualunque il tuo bando harà sentito
Et che Deiphil tua ci rapresenti
Harà da noi thesor troppo infinito.
Così saranno e tuoi pensier contenti
Ogn'un per guadagnar uorra cercare
Che troppo hoggi son cupide le genti.
Ilar. *Spacciati pur Ciran non indugiare*
Et usa quanto puoi senno, & prudenzia
Che si perde assai ben per aspettare.

SCENA QVINTA.

Cirano & Trombeta.

TRombetta presto, & con gran diligenzia
Bandisci sotto la Regale insegna
Ad ogni Re del mondo, ogni potenzia.
Et per tutte le parti, oue il sol regna
Offerendo à ciascun ricco tesoro
Chi Deiphile, al Re de Persi insegna,
Trom. *Adesso, dite, & chi terrà quest'oro?*
E il me di darlo à me tutto in deposito
Cir. *Fa quel ch'io dico, & non mi dar martoro*
Tr. *Non sono à miei pensier ciancie à proposito.*

Bando del Trombetta.

Ilario eccelso; & degno Re de Persi
Fa noto à i popoli dal Mar Indo; al Mauro,
Che chi pon fine à suoi dolori auuersi:
Et Deiphile insegni il suo thesauro,
Ricco il farà, di don degni, & diuersi
Stato, gioie, fauor, argento, & auro:
Et la grazia, & l'amor di sua persona
Sotto la fe della Regal corona.

SCENA SESTA.

Trofeo, Pentheo, & Orione soldati.

COmpagni io uegho in mezo al Cielo il Sole:
Et in paese sian senza sospetto,
Però piu destramente andar si uuole.
Et ho fatto infra me questo concetto,
Pel primo ben di questa nostra preda
Pigliar di lei qualche carnal diletto.
Non per farmi di lei patrone, o hereda,
Ma per esser di ciò primo inuentore,
Giusto è, ch'l primo fior mi si conceda.
Orio. *Guarda Tropheo di non pigliare errore,*
Perche nissun di noi di te si lagni
Che in questo alcun non è superiore.
Et infra fideli, & pratichi compagni,
Concordi à tor qualunque cosa sia
Si parte rettamente i lor guadagni.
Che se ualesse à far per questa uia,
I fui primo à uederla; & per ragione.

Al giudizio d'ognun sarebbe mia.

Pent. *State forti Tropheo, & Orione*
Spesso nell'interesso errar si suole
Onde nascer potria qualche quistione,
L'un uidde, l'altro fece le parole,
Questo non basta à conseguire un bene
Tutte son frasche, dico, altro ci uuole.
Io prima hebbi di lei queste man piene
La legai, tenni, adunque la primizia
A me, piu che alcun'altro si conuiene,

Tro. *Se non fusse tra noi tanta amicizia*
Lasseremo à Dottori gl'Argumenti
Che per ragion defendan la iustizia.
Et poi che al compiacer non sete intenti
Se la forza o l'ardir mi dice il uero
Con l'arme in man farouui esser contenti:

Orio. *Perche ancor io, nelle mie forze spero*
Dico che il far parole non accade
Che il disputar non è nostro mestiero,
Ma se à partir s'hauesse con le spade
Come soldati franchi, & pien d'ardire
So che la mia quant'alcun'altra rade.

Pent. *Io parlero perche m'è forza il dire*
Veggo che questa nostra differenza
Con l'arme la bisogna diffinire.
Ne uoglio hauer piu d'altri pazienza.
Ma di chi sia questa dama galante
Presto uedren per certa esperienza.
Prima che Febo sia doppo Athalante,
Costei s'il mio ualor non sarà spento
Harà solo un patrone, & uno amante.

Tro. *Escianne pure.* Orio. *Et io ne son contento*

Pent. *Posate poi che Amor c'induce à guerra,*
Con ordine faccian l'abbattimento.
Costei ch'ogni bellezza in se riserra
Sarà presente, & di noi combattenti
Vn sol ne resti in pie sopra la terra.
Et però stiamo à questo assalto intenti
Ciascun ha due nemici, ogn'huom proueda,
Tro. *Non piu parole hormai noi sian contenti.*
Orio. *Saldi compagni, ou'è la nostra preda?*
Pent. *Fuggita si sara, posate l'armi.*
Fin che l'effetto di costei si ueda.
Tro. *Secondo il mio giudizio questo parmi*
Che la cerchiamo insieme, et che ciascuno.
Di retta pace, & uera fede s'armi.
Orio. *Dianci la fede, & non si offenda alcuno*
Per fin che la si cerca, & così poi
Faren, quel che a tal caso è opportuno.
Pent. *Decco ho la mano, & il core, & così uoi*
Et nessun dal proposito si muoui
Poi seguiren quel chè parra à noi.
Tro. *Andiamo insieme, & perche la si truoui*
Seguir per questa uia parrebbe a me
Ch'altroue è, sassi, bronchi, dumi, & roui,

SCENA SETTIMA.

Fruzica solo.

Io ho sentito il bando hoggi del Re
Che chi puo ritrouar la sua figliuola
El farà riccho piu che la sua fe.
Io uo cercare, o s'io la truouo sola

Ch'io diuentasse un grosso cacaloro
Cauarei le uoglie à questa gola.
Io per me non uorrei tanto tesoro,
Vorre delle lasagne, e Macharoni
Et ogni di far far qualche lagoro.
Del Marzapan, ne fare che bocconi,
Di carne, del sauor, co' fegategli
Parre proprio in quest'arte un Talomone
Vorrei ancor di quelli steccaregli
Chi uiddi l'altro di con la Traggeia
Et certo Zuchar fatto à stiacciategli.
Et del uin dolce, credi chi ne beia?
Et l'acqua entridarè col giubileio
Ve ch'un tratto uscirei di uita reia,
Farei un corpo com'un capisteio
Et trouarci un nome piu gentile,
Mi farei dir maestro Doradeio,
Harei un pa di calce alla ciuile
Et anderè così sulla persona
Che parè del bel punto un Campanile
Alle gugnel ch'ella sarebbe buona
Cazica s'io hauesse la uentura,
Sa come gliè; tanto pioue che tuona.
Sanza che s'io la truouo io ho paura
Che innanzi che a quel uecchio la rimeni
I farò pruoua della mia natura
Aspetta pure un po ch'i mi rimeni.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Apollo con la Lira.

Saldi, nissun pauenti, alcun non tema
Ch'io son di Gioue, & di Latona figlio,
Qual'hoggi pieno di effettione estrema
Alla tonante Lira dei di piglio,
Della qual Martia temerario trema
Et lieta suona in nel diuin concilio
Dunque grata timostra humana prole
Che uago esser con te disceso e il Sole.

Vn bel Palazzo ho io nell'Oriente
Qual sopra di colonne alte resplende,
Le mura ha d'un Piropo si lucente
Che quasi lume all'uniuerso rende,
La cornice che cinge alta eminente
E, d'or brunito, & chi guardando attende
Vaghe figure uede, e'l pauimento
Di bianco Auorio, la punta è, puro argento.

Sculpita intorno u'è, la terra, e'l mare
Sollazzando per l'onde i Dei Marini,
Triton si uede la Tuba sonare,
Et Nettunno bagnarsi i uerdi Crini,
Nereo sott'acqua spesse uolte andare
Dorida à quella: & il sol mostra i confini
Le Ninfe à fiumi nude, & non so come
Tuffar nell'onde le uezose chiome.

La bassa terra in mezo al firmamento
Della qual par che Tellure si sdegni,
Et poi d'intorno a quella ogni elemento
Vulcan, Iunone, & di Nettunno i Regni
Il Zodiaco, con bel mouimento
A ciascun emisper mostra sei segni
Pianeti, e'l tempo, & chi gl'effetti muoue.
Fatti per man del gran fabbro di Gioue.

In mezo è un carro di Smeraldo fino
Dinanzi al qual si fugge l'Aurora,
Doue ha scolpito Primauera il crino
Cinto di Rose, dimostrasi à Flora
Ceres, darci le spighe, & Bacco il uino
Cosi il gelido inuerno segue ancora
Qui corgo in mezzo ad ogni uaga stella,
Da capo ho Marte, à piedi Vener bella.

Questo ha lassato, il bel corso solare
Da nuouo amore il cuor legato, e uinto
Che ciascuna di uoi piu degna appare
Che non fu Cinthia, Dafne, e'l mio Iacinto
Felice patria, al mondo singolare
Doue ogni sua bellezza al ciel dipinto
Prudenti ciui pien del patrio zelo
Da far di uoi non che altri inuido il Cielo

Gioue alla sua diletta, & bella Europia
In mansueto, & bel Tauro apparse,
Nettunno in un caual la forma propia
Cangiò si per Medusa il petto gl'arse,
Saturno in modo tal uolse hauer copia

Cosi Filira sua ueder li parse,
Io di piu degno Amor seguendo l'orma
Hoggi mi mostro in la mia propria forma.

Vista ho Deiphil, d'un gran Re figliuola
Mandar per fino al Ciel, suspiri ardenti,
Onde io che sosperanza, & luce sola
Hebbi pietà di tanti suoi lamenti,
Et uoi Signori, anco diuina scola
State di gratia ad ascoltare intenti,
Fin che Floride sien le acute spine
Che d'ogni opra mortal la gloria è il fine.

Deifile, & Austero Romito.

Deifi. *O Dio se eterno sei pien di giustizia*
Perche son priua della tua concordia?
Se glie puro il cor mio senza malizia
Perche non troua in te misericordia?
Se senza il uoler tuo niente inizia
Perche consenti in me tanta discordia?
Se diuina è, pietà, crudeltà uizio
Mostra qua manifesto il tuo iudizio.

Ombrose selue, & resonanti fiumi,
Obscure ualli, & dirupati monti:
Acute spine, intrauersati dumi,
Sentier deserti, & solitarie fonti,
Animal fieri, & feteriti lacumi
Da serpi orrende, & stranie herbe congiunti

Pianti & ſuſpir ſenza ſperanza alcuna
M'ha dato per refugio la fortuna.

Coſtei quando benigna apre la palma
In iſtato, & richeze ogn'hor ci caccia,
Ma ſe ci abſconde ſua uittoria, o palma
Senza frutto torniam da noſtra caccia,
Et ſe fronduta ben uedi la palma
Speſſo fortuna in terra i Rami caccia
Non giudichiamo d'i fior le noſtre piante.
Che non ſenza coſtei mouian le piante.

O tenera di me pietoſa madre
Doue è Deiphil tua cara figliuola?
O iuſto inuito Re diletto padre.
Chi laſci hereda di ſi degna ſcola?
Stu mi uedeſſe in queſte ſelue ladre
Ch'ero à te uita, e ſperanza ſola
Quanto ui ſpiacera tal caſo rio
Fate con preghi al men pietoſo Dio.

Auſt. *Gioue padre ſupremo il cui ualore*
Fe il Ciel, la terra, & le coſe diuerſe,
Poi pel peccato, & per lo humano errore
Per acqua il mondo e'l ſeme human ſomerſe,
Dapoi conſtretto da diuino Amore,
I ſaſſi alpeſtri in huomini conuerſe,
Scuſa noſtra dureza habbici cura
Che aſſai puo ne mortal noſtra natura.

Et mentre io ſto in queſto ſpeco horribile
Anzi ualle di error, fonte di uizio,

Fammi Signor ti priego ogn'hor uisibile
Quel che operar qua debbo in tuo seruizio,
Ch'io son parato à quel che sia posibile
Per campar dal eterno precipizio
Mostrami se piacendo à tua potenzia
Altro modo è, qua giu che penitenzia.

Deifi. Padre? Au. Chi è quel? Dei. Non dubitar di me
Ascoltami ti priego in charità,
Aust. Fugge spirito maligno che tu se
Venuto a macular mia chastita,
Deifi. Non temer padre che mia pura fe
Spera nella superna Deità
Di gentil sangue son ben che cosi
M'ha condotto fortuna eccomi qui.

Aust. Lassami un po ueder se sei mortale
Dimmi stù credi fermamente in Dio?
O se tu se quel dimonio infernale
Che all'humana natura è tanto rio?
Deifi. Io credo al padre eterno uniurrsale
Et è di terra il fragil corpo mio,
Et ho speranza in lui constante & ferma
Lo spirto è pronto ben, la carne è inferma

Aust. Porgemi un po la tua tenera mano,
Vienti à posare alla mia uil capanna:
Non ti ammirar che in questo bosco strano
Spesso il dimon con falsita c'inganna,
Hor uo che insieme charità facciamo
Ma qui non casca la celeste Manna,
Togli dell'acqua et delle frutte sole:
Che quel che altri non ha donar non pole.

Padre

Deifi. *Padre non ti ſcuſare,io ti ringrazio,*
Poi chi ſon giunta à tanta amaritudine,
Fatto ho del corpo in queſte ſelue ſtrazio
Tutt'hoggi,errando in queſta ſolitudine,
Ma quando io ero al mio ricco palazio
Seruauo bene altra conſuetudine,
Hor coſi piace alla fortuna,& al Cielo
Che un ben non duri in nel corporeo uelo.

Auſt. *Dimmi dolce ſorella il tuo penſiero,*
Qual'è da poi che qua ti ſe condotta?
Deifi. *Vorrei reſtare in queſto tuo ſentiero*
Facendo penitenzia in qualche grotta,
Auſt. *Fanciulla aſcolta i mi chiamo Auſtero*
Et gran tempo in dolor la carne ho rotta,
Con penitenzie, & raffrenar la gola,
Ne ſenti mai di pace un'hora ſola.

Vero è,ch'oggi mi occorſe queſto caſo
Facendo al ciel deuota orazione,
Pregando Dio come di pietà uaſo
Mi deſſe un modo alla mia ſaluazione,
Allor giugneſti alle mie ſpalle à caſo
Et ho compreſa queſta ragione,
Che chi uuol ſaluar l'alma, el corpo inſieme
De gli human creſca il glorioſo ſeme.

Deifi. *Non dite padre mio ſimil parole*
Che ſi debba oſſeruar uirginitade,
Auſt. *Il ciel comanda,& la ragione il uuole*
Che noi uiuiamo in ſanta caritade,
Et che creſcier ſi dee l'humana prole

Che le sedie empia della sua cittade
Deisi. Si in quanto al mondo che la legge porta,
Aust. Sia pur come si uuol che non importa.

Decchoti manifesta la ragione
Ch'il cielo al matrimon non ha respetto,
Però che alla carnal cognizione
Haria sol posto in lui tanto diletto,
Ma l'è molto maggior delettazione
Uscendo fuor del coniugale effetto,
Delle leggi mortali non tener cura
Che Dio errar non può, ne la natura.

Deisi. Io son fanciulla, & ho poca scienza
Di queste cose, io l'ho sentito dire,
E innanzi ch'io facesse tal fallenza
Prima consentirei uoler morire,
Aust. Fanciulla infine tu harai pazienza
Vuoi a santi precetti contradire
Deisi. Lassami huomo insolente & pien di biasimo
Aust. Sta che di ben seruire mi struggo & spasimo.

SCENA SECONDA.

Rouisto villano, Deisile, Austero, e Fruzica.

Roui. O Che ti uenga il morbo, o frate, o frate,
A questo mo si gouerna la gente?
Aspetta ti uo dar quattro sassate
Deisi. De uieni, aiuta un po questa dolente,
Aust. Se tu t'accosti uillan traditore
Roui. Do uacchо, tristo, mul lussuriente.
A questo mo sconcachi il nostro honore?

Aſpetta un po ch'io ſguain'il coltello
Al corpo ti dia dio ti cauo il cuore,
Auſt. Vatti condio uillano à Dio ribello,
Roui. A zeppatore, frataccio aſpetta un poco
Ti uo fare intul corpo un bucarello
Auſt. Va uia. Ro. Fanno e Romiti queſto giuoco
Parti carne da te ſcellerataccio?
Che tu poſſa arder nel mezzo del fuoco.
Non ti uarra'l girar, tienlo pel braccio
Auſt. Laſcia ti priego. Ro. Ancor non t'abbandono
Vedi ch'andaſti in terra, hor ti do ſpaccio,
Hora che dici? uedi ſarai buono?
Auſt. I mi ui raccomando, i ſo punito
Mi tento'l diauol ui chieggo perdono.
Deifi. Horſu laſciamo ſtar queſto Romito,
Roui. Vuomi fare una grazia che ſia buona?
Laghami almenche ſia tagliarli un dito.
Deifi. Non uo per nulla uedi e' s'abbandona
E chiedeci perdono in corteſia
E Dio ſempr'è clemente à chi perdona.
Roui. Horſu cauiangli un'occhio almen che ſia.
Deifi. Sta fermo dico, i uo che gli perdoni,
Roui. Tagliangli el naſo, eh ſi patrona mia.
Deifi. Villano infine i uo che l'abbandoni,
Roui. Biſogna chi li facci qualche male
Almen che ſia gli cauerò gl'arnioni.
Deifi. Sta fermo i uo che tu ſia liberale
Auſt. Io ue ne prego per l'amor di Dio
Roui. Rimanti che ti uenga il mal mortale.
Deifi. Vn'altra uolta ſie conſtante, & pio
Noi ci uogliàn partir dunque rimanti
Roui. In altro mo ti lagauo ſtar'io.

Aust. Rendo gratie infinite a tutti quanti,
Roui. Hor di qua ci bisogna caminare
Porgemi un po la man, cauati i guanti.
Deifi. I so contenta, oue uogliamo andare?
Roui. Al mio babbo caioltre un huom da bene
Et starci a gambe larghe a riposare.
O stu sapessi i ti uo tanto bene,
Non tel direi quanto che tu mi piaci
Perche non t'innamora un po di mene.
Scherzaremo a gl'amori, faremo a baci,
O io il uegho ben che la me colta,
Deifi. I so contenta, et tu non mi dispiaci.
Adesso non è tempo, un'altra uolta
Faro contente tutte le tue uoglie
Ch'io ueggo ben che tua franchezza è molta.
Roui. Oime dio mi comincia le uoglie
Ma pure i so contento d'aspettare
Poi sarai il mio marito, io la tua moglie.
Fruz. State un po fermi, oue uolete andare?
Roui. Che uuoi saper, nol uedi per la uia,
Fruz. Che uia malan che dio ti possa dare,
Perche tu sappi ben, costei è mia
Roui. Mi par ben tua, me la son guadagnata,
Fruz. Guadagnasti il malan che die ti dia.
Patrona che tu sia la ben trouata
Dimmi un poco non uuo chi ti rimeni?
Po ch'i to in qua, e'n la tanto cercata,
Deifi. Se tu Fruzica? *Fru.* Si. *Deifi.* Donde ne uieni
Fru. Che ti credi? colà donde tu sai,
Deifi. Tornian ti priego à miei lassati beni.
Roui. Allegugnel di di che non farai,
Fruz. Il farò pur se ti schizasse il quore

Roui. So che nela merro. *Fruz.* Tu cacarai,
Roui. Vienne. *Fruz.* La ſtar che no faren romore,
Deiſi. Laſſatemi in buon'hor non mi tirate?
Fruz. Ho ben la uuo menar per queſt'amore,
Roui. Vuola combattere alle ſpadacciate?
A dar di taglio, alle peggio del ſaccho?
Et menar di ramata, & di frucate?
Fruz. Si uo, mie danno ſi non te l'attaccho
Padrona ſcanſa, ah brutto triſtarello,
Sta à ueder un po ſi paio ſtracchо.
Roui. Aſpetta un po chi m'acconci il mantello
Fruz. Fa preſto. *Ro.* Hor uienne. *Fru.* I uo tagliart'il (capo
Roui. Et io ti uo cauaro il ciarauello.
Fru. Guarda ſe queſto è un morſo di lapo
Roui. Ah micidiale. *Fru.* Ah triſtizia,
Roui. Ti uo tagliar per mezo com'un rapo.
Fru. Allеguagnel uo fare una malizia.
Roui. Che uorra fare. *Fru.* Cauarti la corada,
Roui. A cheſto mo ſi fa la nimicizia.
Fru. O triſtarello tu me l'hai attaccata
Aſpetta pur ſe tu non ti ripari
Ti uo dare una mala ſpadacciata.
Roui. Ah, brauaccio. *Fru.* Braui ſon tuo pari
Roui. Beccati cheſta. *Fru.* I non la uo beccare
Roui. Ah femminaccio. *Fru.* Adunque ſian di pari.
Roui. Hor uo fare un ſegreto d'amazare
Fru. Buon giuoco. *Deiſi.* State fermi col buonanno
Fru. Padrona i non ti poſſo guadagnare.
Se mi faceſſe mal me n'harei il danno,
Ma ſe non ch'io paur di non morire
Alleguagnel che non t'haueua unguanno
Si che fa tu per me, mene uogl'ire.

Roui. Va che tu non ci possa mai tornare
A questo mo si dimostra l'ardire

SCENA TERZA.

Siluano, Elisa, Rouisto, & Deifile.

Sil. Elisa ascolta, guarda se ti pare
Che quel che uien di qua per questa uia
Rouista sia che debbi ritornare?
Elis. Gliè desso certo per la fede mia
Et una bella figlia, & molto hornata
Mena di qua, con esso in compagnia.
Roui. Dio ui contenti tutti di brigata
Sil. O figliuol nostro il ben tornato sei,
Elisa Pon su la man. Ro. Siate la ben trouata.
Sil. Dimmi un po figliuol mio chi è costei?
Roui. Hor be io la trouai che un Romito
Le uoleua cacciare egli agnusdei
Allora i fui si uisto, & tanto ardito
Chi gliela tolsi, & gittalo per terra,
Et se non era liei glera basito.
Et quando fu finita questa guerra
Mene menai costei per questa uia
Ditemi il uer non ui pare una perra.
Sil. Sta fermo, dimmi un po figliuola mia
Chi fu tuo padre, se t'è cosa grata?
Deifi. Vn ricco mercatante di Soria
Sil. O come sei, si misera arriuata
Per queste selue? o che ti fe smarrire?
Et la tua compagnia dou'è restata.
Deifi. Io & lo sposo mio uolamo ire

A Babilonia, & qua fummo assaltati
Et li compagni, & lui fatti morire,
Et à me fur tanti benigni i fati
Ch'io lor fugij, nascosta delle mani
Et ho mille deserti attrauersati.
Le ualli mi pariano, & monti piani
Et i folti dumi, un bel giardino, un prato,
E feroci animali, come agni humani.
Cosi peruenni a quel Romito ingrato
Et dal uostro figliuol fui liberata,
Siene il Signor del ciel ringraziato.
Et hor qui uolentier sarei restata
Piacendo à uoi, per fin che un di gli dei
Desser del padre mio nouella grata.

Silua. *Volentier figlia ti raccettarei*
Ma temo troppo de gl'humani inganni
Che molto riccamente adorna sei.
Ma stu uolessi d'altri rozi panni
Riuestirti, saresti sicurissima
Quanto piacesse à te, gli mesi, & anni.
Et se ben pare à te la uilla asprissima
Come nutrita in odor degni, & auri
Repensando al tuo mal sarà gratissima.
Et molti tener agni in tuo ristauri
Vedrai saltar, & per giouenche tenere
Combattere ogni di superbi thauri
Et le nitide fonti u forse Venere
Vidde il suo caro Adon fra l'herbe nascere
Ol bel Narcisso in fior, non sassi, o cenere.
Vedrai la gregge nostra l'herbe pascere
Qual di Titiro le sue nell'età uetera
Et i Cornuti monton cozando irascere.

Ahi miser colui che troppo inuetera
Le pastorelle scalze all'ombra danzano
Et gli amanti Pastor sonan la cetera.
Altri di ameni uersi gli altri auanzano,
Ne d'affanni, o fatica mai si dolgano
In tal uita felice il cor s'inalzano.
Cosi le amate lor tal uolta colgano
Vari fiori, herbe uerde, & odorifere,
Et i crini a lor pastor con essi auuolgano
Lor con le caccie alle fiere mortifere
Quelle con mille insidie a forza prendano
Per farle a loro amor piu salutifere.
Et altri reti alli uccelletti tendano
Altri con herbe a fiumi bassi corgano
Et l'incauto pesce all'onde prendano.
Cosi alle amate ogn'hor lor prede porgano
Cosi caccian da loro ogni tristizia
Cosi contenti i loro amor s'accorgano.
Sempre di cacio, & lana hauian douizia,
E latte, e frutti, et nol potresti credere
Il felice habitar senza malizia.
Et ben che uili paian, non uoglian cedere
Alle pompe ciuil, le case altissime,
Che son piu grate le capanne, e l'Edere.
Li urban con fraude, & con astuzie asprissime
Spesso l'un l'altro crudelmente offendano
Ma nostre habitazion son sicurissime.
Tolgan le altrui sustanzie & non comprendano
Che quelle in brieue tempo al mondo lasciano
E'l corpo in nudo a poca terra rendano.
Ahi quanto lieuemente i tempi passano
Et le carni nutrite in tanta cura

Dopo un presto morir uil uermi ingrassano.
Hor qui con esso noi puoi star sicura
Sin che qualche nouella un giorno senta
Che conduca à buon fin la tua uentura.
Deifi. *Siluan poi ch'il Ciel uuole io son contenta*
Viuer ne boschi, infin ch'il ciel piu grato
Mostri, de nostri Dei lor ira spenta.

SCENA QVARTA.

Cirano, & Ilario Re.

Cir. *SAlue degno Re nostro, io son tornato*
Dalla mia lunga & faticosa uia
Et de pericoli grandi ou' io son stato.
Ilar. *Dimmi hai trouato la speranza mia?*
O haresti di lei nouelle intese?
S'è uiua, o morta, ò quel che di lei sia?
Cir. *Re nostro ogni paese*
Doue resplende il Sole,
Le abbandonate, & sole
Et le habitate parte
Ne con ingegno, o arte, se trouata.
Io proprio ho ricercata
Del Nil la calda arena,
Et i diserti che appena
D'entrar sarebbe ardire,
Ma io t'ho ben da dire, cose terribile.
Trouai un bosco horribile
Cinto di Eccelsi monti,
Et certe strane fonti

Con turbide acque,& nere
Loco da far temere,l'ardito Marte.
In questa oscura parte
Trouai certe orme humane,
Et benche alquanto strane
Mi paressen le piante
Pur le segui dauante,alla sicura.
Entrai per una oscura
Valle,& terribil molto,
Et era il loco folto
D'arbori insino al cielo
Che al sol facean uelo, e al suo splendore.
Là s'udiua un romore
Di certa acqua corrente,
Che paria ueramente
Ch'il mondo rouinaßi
Tirando arbori,& saßi,al fondo scuro.
Io per farmi sicuro
Riconfortauo il core,
Per che quello, e il colore
Era piu che smarrito
Cosi seguiuo il sito;della sonante selua.
Quiui d'alcuna belua
Si sentiua la uoce,
Che per la negra foce
Facia suon pauroso
All'hor presi io riposo,sotto un sasso.
Doue al fin di quel passo
Era alquanto di piano,
Et quasi à me lontano
Per il lanciar d'un dardo,
Tal ch'io facea riguardo,in ogni lato.

Là uiddi derupato
In prima il monte intorno
Che apena à mezo il giorno
V'era di luce un poco
Ne mai uidde tal loco, alma uiuente.
Et quando i pongo mente
Viddi ossa, & membre humane,
Piedi, braccia, con mane,
E teste co'capegli
Et cento canapegli, era attaccati
Et huomini impiccati
Eran posti d'intorno,
Et per maggiore scorno
Vccei u'eran terribili
Di cui le carni horribili, eran cibo.
Ogni animal nociuo
Parea di quelle uago,
Li da canto era un lago
Horribile, & sanguigno
Ogni serpe maligno u'era intorno.
Quanti mai suscitorno
Del sangue di Medusa
Con uoce assai confusa,
E spauentosa molto
Haueano in mezo tolto, il fiero prato.
Dipoi uiddi da lato
Vna cauerna oscura
Fatta in una rottura
Di quel monte deserto
Et era il sasso aperto, in modo strano.
D'onde un uento in humano
Faceua aspro romore,

Di poi uiddi uscir fuore
Vna uecchia terribile,
Ne forma tanta horribile, uidde il mondo.
Costei, reuolta à tondo
Sparse i crin negri al uento,
Et lo stran uestimento
Era negro, & sanguigno,
Con un uolto maligno, & fiera uista.
Pallida in uolto, & trista,
Fermossi in su l'entrata;
Et con uoce turbata
Dicea parole felle:
Biastemmando le stelle, e il firmamento.
Poi trasse di la drento
Vn corpo morto, & brutto;
Et fuor l'hebbe condutto
Nel tenebroso prato,
Et accese dallato, un piccol foco.
Poi sopra a poco a poco,
Pose poluere strane,
Midolla d'ossa humane,
Grasso di fanciullini;
Di poi tre uolte i Crini, bagnò nel lago.
Et un capo di Drago
Haueua in la sua mano;
Col quale il crino strano
Reuolto pettinaua;
Di poi si dispogliaua, tutta in nuda.
Et con sembianza cruda,
S'ungeua d'un licore,
Fatto d'un certo humore,
Che dalla luna cade,

Qual per molte contrade, e detto Aconte
Poi reuolse la fronte,
A quel corpo defunto;
Et anco questo hebbe unto,
D'un licor molto fiero,
Ceruel di gatto nero, & sangue insieme.
Et la stiuma che geme
Di bocca al can rabbioso;
Et succhio uenenoso
D'herba detta Mapello,
Di poi d'un canapello, tolse una corda.
Et quella in modo accorda
Con certo testio horribile,
Et fe com'un turribile,
Et drento pose il foco
Suffumigando il loco, con un core.
Poi corse con furore,
Et tutte due le mane
S'empie di serpe strane
Et con crudel flagello
Quel corpo meschinello, tutto percosse.
Allotta si rescosse
Quel corpo, & il loco tutto,
Et ogni animal brutto
All'hor gridando sparse;
Et per la selua apparse, ombre feroce.
Et quel morto una uoce
Trasse fuor molto oscura,
E'l cielo, & la natura,
Et la misera sorte,
Con la doppia sua morte, biastemmaua
Et di poi si leuaua,

Et dinanzi à costei
Ingenochioni à piei,
All'hor si fu redutto;
Di pianto empiendo tutto, in ogni banda.
Disse à costei comanda,
Alma senza pietade,
Et paria inueritade
Ripien d'alta paura,
Parlando in uoce scura, & pauentosa.
All'hor la monstruosa
Madre d'ogn'ombra scura
Sola senza paura,
Con un uolto inhumano
Et parlar piu che strano, allei rispose.
Io ho uedute cose,
Ch'io non le so comprendere,
Io uiddi Marte ascendere
Come Signor del Cielo,
Chiamar il mondo à telo, à sangue, & guerra.
Di poi tremar la terra,
Piu uolte con romore,
Et empir di paure
Di quella gl'habitanti
Forse de futur pianti, human si duole.
Io ho ueduto il Sole
Coperto, & il suo splendore,
Come hauesse dolore,
Guardar sopra la terra,
Morte, dolore, & guerra, & foco, & sangue.
Dimmi disse se langue
Il mondo in ogni loco,
Ch'ogni gran male è poco

Alla mia cruda uoglia,
O quanto fia di doglia, il mondo pieno.
Et poi che uenne meno
La sua fiera proposta,
Fe quel corpo resposta
A punto, & per ragione,
Et delle informazione, d'ogni cosa.
Ogni lite noiosa
D'ogni reuoluzione,
Li rendette ragione,
Et in fino al di presente
Non ci manca niente, il tutto aperse;
Allotta si scoperse
I crini dalla sua fronte
E'l piano, il bosco, el monte,
Rintonò d'una uoce
Torni all'infernal foce, ogn'ombra scura.
All'hor quella pianura
Venne piu luminosa,
Et disparse ogni cosa,
E'l corpo, & li animali
Et li uccelli infernali, fuggirno al basso.
Sol lei sopra d'un sasso
Restò ferma à sedere,
Come del suo sapere,
Fra se si gloriasse,
Et contenta aspettasse, il mondo strutto.
All'hor mi fui redutto,
Dauanti à sua presenza,
Et con molta temenza
Come alla morte appresso
Salutai genuflesso, sua figura.

E'l cielo & la natura,
Le offersi obediente,
Di poi distintamente
La mia sorte le dissi,
Et come la uenissi, al tuo comando.
Tanto che il cor nefando
Placai con dolce modo
Et fui concolto in modo,
D'una stretta amicizia;
Tanto mi fu propizia, la lingua, et l'intelletto.
In nell'ultimo effetto,
La fei esser cortese
Venir nel tuo paese
Sotto la tua leanza,
Et è nella mia stanza, al tuo piacere.
Da lei potrai sapere
Di Deifile il uero,
Ne altro modo spero
Piu presto alla tua pace,
Et uerra se ti piace, in tua presenza.

Ilar. *Lo ardire, & tua prudenzia, è stata grande*
Fammi con lei ti prego un po parlare,
Che ognun desia ueder cose mirande.

SCENA QVINTA.

Rouisto, & Siluano.

Roui. *Babbo una cosa u'ho da ricordare*
Ch'io son già grande, infin chaioltre apiei
Mi ui bisognarebbe maritare.
Et è ben fatto poi che c'è costei,

Di non cercar piu dota, o parentado
Che à me mi basta solo esser con lei:
Et chi cercasse qua tutto il contado
Non è un' altra si pulita, & bianca,
Et che quanto costei mi fusse a grado.
Et à me dite un poco, & che mi manca?
Bella, ricisa qua dalla centura,
Guardate un po che andatura franca.
So gagliardo ch'è proprio una uentura,
Ch'oggi di corre un certo temporale,
Che bisogna eßer forte di natura.

Sil. *Figliuolo la tua dimanda ha poco sale,*
Parrebbe à te costei conueniente,
Non ti uergogni à dirlo, huomo bestiale.
Credi ch'el padre suo qual'è prudente
Vn mercatante degno, un' huom' da bene
Voglia un tuo par castron per suo parente.

Roui. *O io ti so ben dir che la ua bene*
Babbo cotesto è un crescere e guai,
Che piu, se io uo lei, & lei uuol mene.
Ho sentito uno aduerbio pur' assai,
Chi è Asino, & Ceruio esser si crede,
Perde l'amico, e denar non ha mai.
E ui par esser sauio, ogn'un se'l uede
Se ue ricorda ben la menai io
Et dißi uoti, & giurai alla fede.

Sil. *Ben questo non importa, sie con dio*
El padre qui non perde la ragione,
Si c'habbi pacienza figliuol mio.

Roui. *Hor pure intendero questo sermone*
A sorcio uecchio, un gatto tenarello
Vo'l uorrete per uoi questo boccone.

Sil. *Vatti condio ribaldo tristarello.*

Roui. *I so contento, i mene uoglio andare,*
M'hauete scorto per un pazarello.
Ma una cosa u'ho da ricordare,
Guardate di non far qualche scerrore,
Che sete uecchio nol potete fare.

SCENA SESTA.

Cirano, Ilario Re, e Philotropa incantatrice.

Cira. *MOsso à compassione di te signore,*
Alla presenzia tua meno costei
Remedio solo al tuo graue dolore.

Ilar. *Donna forse del numer delli dei,*
Le cui uirtu perfette innumerabili
Danno speranza certa à i dolor miei.
Perch'io sentii di te cose mirabili,
T'ho recerca benigna al mio soccorso,
Odi se i don mortali sono immutabili,
Il caso è qui, non molto tempo è corso
Che una mia figlia, & unico diletto
Persi, & cercando l'uniuerso ho scorso.
Fatte ho piu sperienzie, & in effetto
Mai nouelle di lei non ho sapute,
Onde lo spirto in me non ha recetto.
Hor conoscendo la tua gran uirtute
Habbi pietà del duol che mi tormenta
Che in te propongo l'ultima salute.

Phi. *Ilario Re di Persia io son contenta*
Et se uuo mè ueder la mia uirtute,
Mie forze, in maggior cose esperimenta.

Tanle

Tante grazie dal Ciel m'è concedute
Ch'io non credo à Medea, che con parole
Ad Eson retornò sua giouentute.
Et se Circe cangiò l'humana prole.
Il posso fare che l'herbe à me son pronte
Piu che non furno ad Esculapio, & al sole.
Et se Arione della marina fonte
Concolse e pesci, e'l Tracian le fiere,
Io fermo i fiumi, & fo muouere un monte.
Et come Teti ad ogni mio piacere
Trasmuto il corpo in ogni forma horribile
Si son li incanti, & mie parole fere.
Et nel tartareo fondo aspro, & terribile,
Qual Ino scesi, & Cerbero il gran cane
Fei mansueto & non saria credibile.
Viddi Megera & le sorelle strane,
Hauer serpenti per capegli in testa,
Habitatrici, & Dee dell'ombre uane.
Et Isione sopra una rota in festa,
Tizio giacere, & sopra un'auultore,
Ch'el petto lacerato li molesta.
Viddi Sisifo stanco, & pien d'errore
Portare un sasso sopra un monte in uano
Qual sempre cade, & l'affanno è maggiore.
Le Belide col uaso rotto in mano
Creder uotare un fonte, & han dolore,
Ch'un mal senz'alcun fin sempr'è piu strano.
Di Tantal uiddi ogn'hora il Cieco errore
Hauer l'arbor co frutti e'l fiume appresso
Et mai gustare il bramato licore.
Viddi Minos ch'ogni fallo commesso
Chiede all'anime triste, & poi Caronte

Con la barcha passare il fiume spesso
Poi uiddi Dite, & li drento Plutone,
Con Proserpina in braccio hauer dolore,
Renderla al mondo, & non li par ragione.
Et hebbi da costui tanto ualore
Ch'io fo tremar la terra, aprir'un monte,
Et torre al solar carro il suo splendore.
Et se con mie parole ..zo la fronte
Apparisce in nel ciel cose stupende
Da far d'ammirazion seccare un fonte.
Passo per l'acqua, & per le fiamme horrende,
Fra serpenti Crudeli senza paura
Ch'una eccelsa uirtu nulla la offende.
Traggo tal uolta d'una sepoltura
Vn corpo morto, & l'alma ho seco unita
Che uirtu puo, quel che non puo natura.
Et se Deifil tua figlia, è smarrita,
La trouerrò, se come quel poeta,
Tornar douesse alla tartarea uita.
Però Re, il pianto, e'l tuo dolor acqueta;
Che la tua figlia in breue tempo ho fede
Sarà col padre suo piu che mai lieta.

Ilar. *Donna alla quale l'uniuerso cede,*
Quanto il poter s'estende ti ringrazio
Dell'alta effettion che in te si uede.
Et se il ciel mi darà tanto di spazio
Ch'i consegua un tal ben sarai contenta
Se l'or fa de mortali l'animo satio.

Phil. *Ilario à l'alma, à speculare intenta,*
Sono i thesori, & le ricchezze perse,
Che à uirtu presso, ogni auarizia è spenta.
Crates il sa che l'oro in mar sommerse.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cupido Argumentatore.

IO son colui, che nominato Amore
Signor del mondo, & de superni regni,
D'ozio, & di uan pensier reggo nel core,
Viuo sol di sospiri, lachrime, & sdegni.
Et di tutti e superno il mio ualore
Se bene ho il terzo infra celesti segni.
Et è la casa mia d'imagin piena,
D'huomin legati, & Dei nella catena.

Regge al uostro principio la fortuna,
Donando uarie sorte, & li accidenti.
Et io la uita d'ozio ogn'hor digiuna,
Et fo grati i sospir, dolci i lamenti.
Al fin l'inuida Morte atra importuna;
Sola speranza de uitali stenti.
Di me nasce uirtu, qual mai prescriue,
Però chi segue Amor post morte uiue.

A uoi che sete ad ascoltare intenti,
Faro benigno lo aurato dardo.
Speranza certa, & i be' desir contenti;
Grate parole, & amoroso sguardo.
Senza sospetto alcun, senza lamenti,
Ogni stento, & dolor sempre sie tardo.
Che chi ben guarda al uostro human labore;
Felice è sol, quel ch'ha benigno Amore.

Deifil da fortuna abbandonata,
Viue ne boschi lacrimando in uano,
Ond'io uolsi à pieta la mente grata,
Che amore a giouentu fu sempre humano.
Et nelle oscure selue ho collocata,
La pace e'l fin del suo uiuere strano.
State attenti Signori, se udir ui piace,
Ch'amor conuerte ogni discordia in pace.

Filogenio, Deifile, & Siluano.

Filo. P*Arti che à gran ragion del ciel mi lagni,*
Ch'ho cercho in questa selua e monti, e' piani,
Et non ritrouo un sol de miei compagni.
Serui fidei ch'a gl'animali strani,
Hanno lassato il figliuol del Soldano,
Che maladette sien le caccie, e' cani.
O fortuna fugace, o sperar uano,
Quand'io credo tornar carco di preda,
Sol mi retrouo in un deserto strano,
Ne una habitazion par che si ueda.
Deifi. O gloriosa figlia di latona,
Habitatrice delle selue ombrose.
Se la mia uoce al basso cielo intona,
Reuolta à me le luce tue pietose.
Chil flebil canto mio dolente sonà,
Mostrando à te le luce lacrimose.
Tua son, ragione il uuole, negar nol puoi,
C'habbi il signor pietà de serui suoi.

Filo. Io ho sentita una uoce gentile,
Qua ci debbe habitar qualche pastore,

Che

Che canta intorno al suo Tegurio humile,
Gioue io ringratio il tuo diuino Amore
Ch'io ueggo una siluestre pastorella,
Che mi trarrà per sua pietà d'errore.
Certo scesa del Ciel pare una stella,
Che presenzia gentil, che degno aspetto,
Nacque in ne boschi mai cosa si bella?
Io uoglio andar dinanzi al suo conspetto
Et fare à quella il mio pensier palese,
Perche di me non pigli alcun sospetto.
Fanciulla di, s'el ciel ti sia cortese,
Chi uuol à Babillonia capitare,
D'onde si tien che ben non sò'l paese?

Deifi. *In uerita che non uel so insegnare,*
Se forse non sapesse il padre mio,
Piacendoui il potete adimandare.
Et per farui piacer chiamaroll'io

Phi. *Creder non uo ch'in la seluestre banda,*
Creasse mai tal gentileza Dio.

Deifi. *Padre un giouin gentil qua ui dimanda,*
Vestito nobilmente, & molto humano,
Ne so qual sorte à casa nostra il manda.

Sil. *Qual gratia, o quale Dio, o caso strano,*
Fa che al Thegurio & mio siluestre sito,
Mi uisiti hoggi il figliuol del Soldanò?

Phi. *Siluan tu uedi in caccia sosmarrito,*
Per questi boschi un bel Danio seguendo,
Tanto, che quello, e'l sentiero ho fallito.
Et so ito tutto hoggi rauuolgendo,
Et cerca della selua ogni contrada,
Et che uie pigliar debbi non intendo.

Sil. *Poco di sopra à noi passa la strada,*

Doue sempre per gratia delli Dei,
Gente serà ch'à Babillonia uada.
Filo. In questo hai satisfatto à pensier miei
Hor per quanto t'è car la gratia mia
Dimmi la uerita, chi è costei?
Sil. Io ui dirò lo inter senza bugia,
Secondo che da lei ho sentit'io,
Nacque d'un gran Mercante di Soria:
Et halla qui condotta un figliuol mio,
Et disse hauerla tolta a un Romito;
Ben che quel non è qui, gito è condio,
Mostra che hauendo il sentiero smarrito,
Furno assaliti in un loco foresto,
Et la compagnia morta, e'l suo marito.
Hora se à lei che qui non è molesto,
Bramando di saper la sua uentura,
Potrai destintamente udire il resto.
Filo. Sel cielo grato ti sia, qual fu natura,
Quel che m'ha detto qui Siluan pastore,
E uero, & la tua sorte è tanto dura?
Deifi. Nobil, potente, & benigno signore,
D'ogni mio danno, & d'ogni auuersitade
T'ha detto il uero, & del mio lungo errore.
Et se di me ti uiene al cor pietade,
Resta contento di lassarmi in pace,
Quanto il ciel uuol nelle folte contrade.
Filo. Dimmi cara fanciulla se ti piace,
Di questa uita tua qual sara'l fine
Altro che stento, & pianto in contumace?
Lascia questi deserti, & queste spine,
Et uienne a Babillonia alla mia madre,
Dou'è ricchezze, & cose alt'e diuine.

Là uien pe nostri Mar, Mercanti à squadre,
La doue in breue tempo, & senza errore,
Potrai saper nouelle del tuo padre.

Deifi. *Ver conosco il tuo dir caro Signore,*
Ma meglio è star ne boschi alpestri & rei,
Che in delizie regnar priua d'honore.

Filo. *Io giuro à te per li immortali Dei,*
Che se tor l'honor tuo fo mai disegno,
Mi sien contrarij in tutti i pensier miei.
Ma pare à me che nel mio patrio regno,
Tua sorte piu benigna & grata sia,
Che Pan non è, di tue belleze degno.

Deifi. *Il parlar grato di tua Signoria,*
Le proferte & la fe constante, & forte,
M'hanno reuolta in altra fantasia.
Io son contenta in la tua degna corte,
Venir con la tua Madre ad habitare,
Fin che mutin li Dei mia dura sorte,
Et poi ch'il mio Siluan debbo lassare
Se mai per modo alcun t'ho fatto sdegno,
Siemi grato, & benigno al perdonare.

Sil. *Questo è di tue uirtu perfetto segno,*
Tutte l'opere tue paian diuine,
Et di tal compagnia non ero degno.
Le ueste, & le tue gioie, nobili, & fine
Render ti uoglio, il partir tuo mi duole
Ma presto ogni diletto humano ha fine.

Filo. *Siluan se non si spegne in cielo il Sole,*
Ci riuedren ne ti saremo ingrati,
Sempre hauer non si può cio ch'altri uuole.
Godi per nostro amor questi ducati,

Sil. *Ad me non si conuien caro Signore,*

Che i serui al tuo uoler sono obligati.

Deifi. *Accettali Siluan per nostro amore.*

Filo. *Horsu rimanti in pace.* Silu. *Io ui ringrazio,*
Qui resta il corpo mio, con uoi è'l core.
Che compiacerui ogn'hor mai sara sazio.

SCENA SECONDA.

Philotropa, Fruzica, e la Testa.

Phi. *NEl uerde prato in queste oscure selue,*
Farò la mia tremenda horribil'arte.
La doue con pauenti, & crudi uersi,
Spero d'aprire l'obscuro, infernal centro.
Tal forza è data alla uirtu dal cielo,
Siate propizie ad me lucenti stelle.

Apollo al lume tuo, non delle stelle,
Aspergo il prato in solitarie selue.
Et tu Gioue farai benigno il Cielo,
Et li altri Dei propitij alla nostr'arte,
Cosi Pluton, le furie del tuo centro,
Rende quiete al son de nostri uersi.

Il circol formate con questi uersi,
Che propitie mi sien le eterne stelle.
Tal che li spirti dell'ombroso centro,
Possa condur benigni in queste selue
Et respondino il uero alla nostr'arte,
Per quanta forza ha la uirtu da' cielo.

Et hora il suffumigio olente al Cielo
Lascia passar Giunone, & questi uersi,
Eulo porterà nella nostr'arte,
All'hor saran piu placide le stelle,
Et queste obscure, & resonanti selue
Saran recetto alle furie del Centro.

Lo scanno pongo alle furie del centro,
Dentro dal Circul per uirtu del Cielo,
Imolo, & Pan, se state in queste selue,
Non ascoltate il suon de nostri uersi,
Partite Semidei perche le stelle,
Non concedan ueder l'horribil arte.

Questa è la Testa, doue con cruda arte,
Farò parlare li spirti del centro,
Perche al giusto pregar dell'alte stelle,
Sempre presta fauor benigno il cielo,
Cosi sentiti e paurosi uersi,
Lasciarò in pace il prato, & queste selue.

Darò laude alle selue, & la nostr'arte,
Ai fieri uersi, alle furie del centro,
Rendendo gratie al ciel, & alle stelle.

Fru. *Oh la, che fai costi? tu non respondi?*
Ella fa qualche mal per questa croce,
Che uuo far di cotesti giri tondi?
Ella fauella, & non s'ode la boce
Et ha un certo fuminachio in mano,
Le qualche strega, & uuol ire alla noce.
Phi. *Presto toti di qui miser uillano,*

Che

Che stu sapesse quel che tu non sai,
Vorresti cento miglia esser lontano.

Fru. *De uecchia dimmi un po quel che tu fai,*
Et ch'hai posto sopr'à quello scanno.

Phi. *Il potresti saper se troppo stai.*

Fru. *Do che ti possa uenire il buonanno*
Allegugnele ch'io il uo uedere,
Si ci douesse star ben piu d'un'anno.

Phi. *Tu mi uuo far ingiuria oltre al douere,*
Ben che sie uile un uillan contrastare,
Mi sarà forza il farti dispiacere.

Fru. *Do che ti uenga il cancar uuo brauare?*
Vecchiaccia, brutta, tisica, balorda,
Caca à tuo mo, non me ne uoglio andare.

Phi. *Aspetta un po chi pigli questa corda,*
Hor lassami legar questo insensato,
Ch'ogn'opera bestial la forza accorda.

Fru. *Lagami star ch'uscir ti possa il fiato,*

Phi. *Philotropa cosi ferma i uillani,*

Fru. *I dico che non uoglio star legato.*
Tu stregni troppo forte oime le mani
O me le pure una strana merenda,
Vorrei essere innanzi in bocca à cani.

Phi. *A questo modo harai altra faccenda,*
Hor che piu so, non puoi noiarmi un pello,
Conuien che à maggior cose adesso attenda.
Philotropa discopre il bianco uelo,
Oda delli inferi le tremende squadre,
Attenda à uersi miei la terra, e'l cielo.

Fru. *O traditora, potta di tua madre,*
Oime, oime, sciogliemi presto,
Non ci uo star sel dicesse mie padre.

Phi. Tu hai uoglia uillan di far del resto,
Sta queto in la mal'hora, & chi ti tocca?
Fru. Tagliare il collo altrui ti pare honesto?
Tu non mi credi guarda questa allocca,
Se i uengo oltre chi possa crepare,
S'i non ti do un calcio in tu la bocca.
Phi. Ancor uillan non ti uuo racchetare,
Fru. Non uo ueder cotes te porcarie.
Phi. O Chiudi gl'occhi che possa accecare.
Fru. Venga il cancaro à te, & le malie.

Phi. Pluto signor delle spelonche horribili,
Per le tue furie pauentose, & obscure,
Pel terrore, & la infamia, & le paure,
Per Cerbero, e' suoi latri, alti & terribili,
Per l'ombre scure, & le cose inuisibili,
Pe negri fumi, & per le fiamme dure,
Pe tremendi esercitij, & crudel cure,
Per l'opere pauenti à noi uisibili.
Come à circe, & Medea, le cose uane,
Furno da te concesse, & à Iunone
Satiasti gia le uoglie aspre inhumane,
Aiuta me che per giusta cagione
Chieggo un Spirto, che alle prece humane
Placasti Dite, e'l gran nocchier Carone.

Qui mette la Testa un grido.

Fru. Misericordia, leua, i uo fuggire,
Oime Dio che fauellano i morti,
I non posso star troppo hora à morire.
Phi. Sta queto. *Fru.* Caca, questi so i conforti.

Phi. Ti stroza il diauol se punto ti muoui.
Fru. Et te possa sfondar lo dio de gl'orti.
O Dio dou'andaro che non mi truoui
Staro chinato, & terrò gl'occhi baßi,
Chiusi gl'orecchi, che parra ch'i coui.
Ne partirò se'l mondo ruinaßi.
Phi. Spirto che in questa testa a i uoler miei,
Ti manda il Re delle tartaree gente.
Per quel tonante Dio de gl'altri Dei,
Che sol creò le stelle, & li elementi.
Ti comando, & scongiur che i uoler miei,
Fin soluto ogni dubbio, sien contenti,
Et la figlia del Re de persi Regni,
Senz' alcun dubbio, o falsità m'insegni.
La te. Tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu,
Phi. I non dico cosi, di dou'è hora,
Chi non curo saper doue lei fu.
La te. Tu, tu, tu, tu, *Phi.* Hor di nella mal'hora,
Se è uiua, ò morta, se le in terra o in mare,
Et in che paese al presente dimora
La te. Tu, tu, tu, tu, *Phi.* Sai che mi farai fare?
Sarà il prato, & la selua testimonia
S'io so i peruersi spirti castigare.
La te. Tu, tu, tu, tu. *Phi.* Questa è risposta idonia.
La te. Tu, tu, tu, tu, tu, tu. *Phi.* Adesso ho inteso
Conuien che Ilario Re uadi in persona.
La te. Tu, tu, tu, tu, tu, tu, *Phi.* Tutto ho compreso,
Faren che in guisa sia di pellegrino
Qual habbi nel Lameche il perdon preso.
Et sarà piu securo il suo camino.

Philotropa licenzia lo Spirito.

Te Gioue, & li altri Dei, tutti ringratio,
Pluto, le furie, Dite, & Acheronte.
Imolo, & Pan che mi detten lo spatio,
El pian benigno, & solitario il monte,
Tu Spirto che per far mio petto satio
Desti respetta con benigna fronte,
Retorna al luoco tuo salua i mortali
Le piante, pesci, uccelli, & animali.
Villan lieua su il capo, uuoi partirti?

Fru. *Non uoglio aprire gl'occhi, i ho paura,*
Phi. *Da uer ti puoi rizar, non c'è piu spirti.*
Fru. *Non tel credo no no, tu uuoi pastura,*
Phi. *Da uer non giambo, credi ch'il dicesse?*
Fru. *Non mi da di rizarmi la natura*
Da uer che gl'aprirei se il credesse.
Phi. *Per mia fe non ci sono.* **Fru.** *O dici il uero*
Me n'anderei teste, chi mi scogliesse,
Phi. *Hor hor ti scioglio.* **Fru.** *Al corpo di ser Piero*
Che queste donne non mi ci corranno,
O l'han con esso loro il diauol nero,
Tolle chi non si sa fuggir suo danno.
Phi. *Ascolta, ascolta, uoltati uillano.*
Fru. *Rimanti pur da te col tuo malanno,*

SCENA TERZA.

Filogenio, Lippo seruo, & Deifile.

Filo. *LAssato ho con mia madre il uolto humano,*
Al notturno sperar, porto & splendore
Doue absente, con lei sospiro in uano.
Ahi cieca mente, o uoluntario errore

Quanto spesso m'inganni, hor uiuo, hor morto,
Hor lieto solui, hor mesto il dubbio amore.
Et se quel lente Iddio il rar conforto,
Pietoso porge, ecco Morpheo all'hora,
Che mille imagin false al cor m'a porto.
Hor turbata m'appar la mia Signora,
Hor benigna mi stringe il uolto al seno,
Donde lo sdegno, & lo suegliar m'accora.
Cosi di pace, & guerra il petto ho pieno,
Ma quella è rara, & falsa, & questa è uera,
Fra tal dubii mortal l'alma uien meno.

Lip. *Io ueggio il mio patron che si dispera,*
Et parlando con man fa la moresca,
Et è forte turbato nella cera.
Non posso far che di lui non m'incresca,
E' me, pur come gl'altri liberale,
Pur che à chieder del suo non gli riesca,
Che c'è mio car patron sentiti male?

Filo. *Questo à te che t'importa.* **Lip.** *O non uorrei,*

Filo. *Il tacer non mi gioua, il dir non uale.*

Lip. *Et perche no, forse t'aiuterei,*
Et se al tuo ben giouasse il mio morire;
Morrò, poi per tuo amor suscitarei.
Che pensi dillo? **Filo.** *Infin non tel uo dire.*

Lip. *O perche?* **Filo.** *Non mi piace.* **Lip.** *Tul dirai*
Anco non se partito, o che uuol dire?
Non m'hai fidel trouato sempremai?
Obediente & presto à tutte l'hore?

Filo. *Si ben, ma questo importa pur assai,*

Lip. *Et però debbi dire, ma è mi da'l core,*
D'indiuinare. **Filo.** *Hor di nella mal'hora,*

Lip. *Per lo corpo uiddio tu muor d'amore.*

Glie uer, tu ghigni, ou'è la traditora,
Mostrala à me chi n'ho prouate tante,
Ch'io te la pongo in braccio in men d'un hora.

Filo. *Quanto infelice e'l uiuer d'uno amante*
Ragion mel'uieta, amor uuol ch'io li creda
Et ho per duce un ceco, un'ignorante.
Lippo? Li. Signor. Filo. Gliè forza ch'io ti ceda.
Viuo morendo, & seguo chi m'offende,
Et sol fui cacciator di Mortal preda.

Lip. *Tu hai un tuo parlar che non s'intende,*
Di sto male della tale, cosi la spiana,
Che loica con me non ci si spende.

Filo. *Ricordi Lippo quella Soriana,*
Ch'io trassi la de boschi di Siluano?
Quella fa l'alma mia da me lontana.

Lip. *Quella che ha quel risin, quel uolto humano*
Vna certa ladrina? Filo. Questa è lei.

Lip. *Tu se gionto patrone à buona mano,*
Semplice mostra, & giontaria gli Dei,
Non sai doppo un bel uolto è, mille inganni,
Peggio è, che tutte son come costei.
Hor io ti uo cauar di tanti affanni.
Lascia pur far à me, ch'in questi ingegni,
Speso ho i denar, & consumati gl'anni.

Filo. *Va Lippo caro, & senza ch'io t'insegni,*
Parla discretamente, & habbi cura,
Che per modo nissun con me si sdegni.

Lip. *Taci ti dico non hauer paura,*
O patron tu hai fatto un mal concetto,
Per non saper com'io, la lor natura.
Di quel che braman piu mostran sospetto,
Che lo comanda honor, ma drento al core

Che forza lor sia fatta hanno diletto.
Io la uegho per Dio che uscita è fore,
Infin le bella, dica pur chi uuole,
Chi farei la credenza al mio signore.
Soriana buon di, tu par un sole,
Ti uorre' dir per parte del patrone,
Se ti fusse piacer quattro parole.
Deisi. Che bisogna pregar, non è ragione
Di quel che uuoi, che d'ogni cosa honesta,
Seruirlo mi sarà consolazione.
Lip. Soriana, e t'è cosa manifesta,
Quel che operato ha per tuo ben costui,
Poi che ti trasse fuor della foresta,
Hora è bisogna souuenire à lui,
Perche tu sai che la ragione il uuole,
Che quando un seruito è, che serua altrui.
Tu se sauia, io farò poche parole,
Lui muor per te d'amor, & sai che è quello,
Nobil quant'un Dio, bel quant'un sole.
Amore ordinato ha uostro duello,
Nobil ciascun, cortese, & delicato,
Et quanto puo natura ogn'un piu bello.
Deisi. Filogenio è gentile, & costumato,
Ne diria questo à te seruo mendace.
Lip. Ruuinar possa il ciel, lui m'ha mandato,
Deisi. Digli cosi che la sua fe uerace,
Non pensi in modo alcun porre in oblio,
Ne uoglia perturbar mia dolce pace,
Et se pugnar uuol contro à l'honor mio,
Ippo, & Lucretia, gia non mi nasconde.
Mortale essempio al mio casto desio.
Et se la fragil mia belta confonde,

Ne lasciui pensier di quello il core,
Riponga me tra le silueſtre fronde.
Vna uita, una morte, un uero honore,
Me dato, ne di me ſperi piacere,
Chi per uer matrimon non m'è ſignore.

Lip. *Tu mi ſtracchi, non è contra il douere,*
Perche un ſecreto amor non guaſta fama,
Altro che ſolo Dio'l potra ſapere.
Tu uuo menare in longo queſta trama,
Et io uoglio ſtaſer ſe non ti graua,
Porti imbraccio colui che tanto t'ama,
Ne ti biſogna tanto far di braua,
Che ſtu farai quel ch'il mio cor diſia;
Pigliarai duo colombi à una faua.

Deiſi. *Ahi traditor ſeruo.* Lip. *i mi ſia*
Se del patrone, & me ti ſo preſente,
Merito eſſer da te cacciato uia?

Deiſi. *Leuamiti dinanzi huomo inſolente.*

Lip. *Sarai tanto crudel.* Deiſi. *Vanne in mal'hora;*
Se non per Dio ch'i ti farò dolente.

Lip. *L'è obſtinata queſta traditora,*
Et ſe non ci ſi piglia altro rimedio
Patrone biſognerà che tu ti mora.

SCENA QVARTA.

Filogenio, Lippo, & Soldano.

Filo. *IO pure aſpetto, & l'aſpettar m'è tedio,*
Et ſto penſando, e il mio penſare è'l peggio,
Perche i dolci penſier m'han poſto aſſedio.
S'io guardo ben per Dio che Lippo ueggio,

Sarà forse con lui la mia salute?
No, ma il contrario si, di quel ch'io chieggio.
Pur ho speranza in le parole astute,
E no ch'io ho compreso in mille proue,
Raro in un seruo uile esser uirtute

Lip. *Ben trouato Patron.* Filo. *Lippo che nuoue?*
Lip. *Triste, gratia di Dio.* Filo. *Questo pensauo*
Lip. *Vn ostinata il ciel non la rimuoue.*
I le dissi, i le offersi, i la pregauo,
Ma lei reuolta con un uolto ardito,
Et uoglia hebbe con me di far del brauo.
Rispose infin che essendo il mondo unito
Forza non le farebbe, & che signore
Altri non ne sarà che'l suo marito.

Filo. *Ell'hà ragion, che troppo ual l'honore,*
Veder uo col mie padre hauer uettoria
Che facil non s'acquista un tanto Amore.
Siemi propitio il cielo, & la memoria
Che'l mio parlar non sia noioso, & uano
Che in la lingua è, la morte, & la mie gloria
Famosissimo mio padre Soldano
Qual domini di Egitto i nobil Regni,
Gioue ui sia propitio, el cielo humano.
Pregoti con me non ti disdegni,
Ad ascoltar breuissime parole,
Se i preghi del tuo figlio in te son degni.
Lè cosa humana, & la ragione il uuole,
Che ciascun'huom che uiue in questo mondo,
Cerchi il diletto, oue trouar quel pole.
Et recercando l'uniuerso a tondo,
In ogni grado, in ogni regione,
Trouo in giudizio tal gl'huomini del mondo

Et è lo eſſempio appreſſo alla ragione,
Che hauendo noi dal ciel qualche influenza,
Ci biſogna ſeguir noſtra intenzione.
Tutto uien dalla eterna intelligenza,
Et però ciaſcheduno attentamente,
La ſegue, ò lei ſeguir non ha potenza.
Et ſe infra noi mortal diuerſamente,
Trouian noſtro diletto, & noſtra pace,
E diuerſo infra noſtro aſcendente.
Et di qui uien, che l'un, con l'arme è audace,
L'un ſeguita theſor, quell'altro Amore,
Secondo che alla ſua natura piace.
Et però certamente ogni Signore,
Debba dare al theſor larga la mano,
Per ueder del ben ſuo le foglie, e'l fiore.
Mi occorſe à queſti giorni un caſo ſtrano,
Che eſſendo à caccia in una ſelua horribile,
Vn Danio ſeguitai pel boſco in uano.
Et uiſto poi ch'era coſa impoßibile,
D'hauerlo giunto, uolſi ritornare,
Ma ritrouar la uia non fu poßibile.
Et non ſapendo oue mi capitare,
Mi parſe di ſentir certe parole,
Et dolcemente una uoce cantare.
Queſt'era una fanciulla, che mai il Sole.
Vidde coſa ſi bella, e'l uolto humano,
Parea de campi Eliſi le uiole.
Et à me diſſe, ogni ſuo caſo ſtrano,
Ch'era condotta una uil paſtorella,
Figlia d'un gran mercante Soriano.
Tanto è grata coſtei, l'è tanto bella,
Che da quel giorno in qua ch'i uiddi lei,

Conobbi

Conobbi ogni mio ben essere in quella.
Scusino lo error mio tutti li Dei,
Che presi fun nella dolce cathena,
Che uiuer non poss'io senza costei.
Padre se non uuoi darmi etterna pena,
Concedimi costei, per cara sposa,
Poi ch'à tanto diletto il ciel mi mena.
Perche se l'or del mondo,& ogni cosa,
Fusse sotto di me,non giouaria,
Ch'a gl'amanti thesoro Amor non posa.
Potente è molto nostra Monarchia,
Altro non manca che contento l'animo,
Felice è sol chi ha quel,c'hauer desia.
Sold. Ai figliuolo insolente,& pusillanimo,
Con gran fatica la calda ira tenio,
Tanto à giusta ragion con te m'inanimo.
Vuoi che si dica che'l mio Filogenio
Ha tolta una uil donna per lussuria,
Tanto è,colmo di error,priuo d'ingenio.
Et questa giouenile, & cieca furia,
Alcun danno alle stelle,& non comprendano,
Che à sommi Dei parlando fanno ingiuria.
Et se li influssi loro,in noi discendano
Con qualche inclination,questo concedesi,
Ma l'arbitrio per nulla non offendano.
Adunque è folle ben, colui che credesi,
Esser mosso da cieli al suo dispetto,
Perche'l contrario ogn'hora aperto uedesi.
E se tu uuoi seguir questo diletto,
Et lasciar la ragion cedere al senso,
E di te solo,& non altrui difetto,
Io resto ammiratiuo,& sto suspenso.

A creder che tu sia tanto inhumano,
Quando si fral giudizio, in te compenso.
Chi crederria ch'el figliuol del Soldano,
Chiegga per donna, uinto dall'Amore,
La figlia d'un Mercante Soriano?
Et è pur tanto al mondo il mio ualore,
Ch'io reggo Egitto, & la terra propizia,
Et poi di tre Arabie son signore.
Siria, parte di Libia, & la Cilizia,
Tante Citta famose, & tanta gente,
Et dipoi la Iudea, & la Fenizia
Stendesi il Regno mio uerso Oriente
Col Re de Persi, & à Settentrione,
Turchia, Mediterano all'Occidente;
Meridie alla Ethiopia nazione,
Tal che per certo un paese si degno,
Al mondo ritrouar non c'è ragione.
Figliuol con te non uo pigliare sdegno,
Che giouinile amor degno di scusa;
T'induce à disprezar si nobil Regno.
Dunque lo errore & la ignoranza accusa,
Ne uolere al tuo padre contradire,
C'ha per te il core & la mente confusa.
Hor mai ueggo propinquo il mio morire,
Et à te lascio ogni mio Regno in pace,
Ch'ogni cosa mortal debba finire.

Filo. *Sempre Padre farò quel che à te piace,*
Se mie parole t'hanno offeso alquanto,
Amor purghi con te mie contumace.
O Cielo iniquo, à me contrario tanto,
Hor gl'occhi mie senza speranza alcuna,
Duo riui ogn'hor faran d'amaro pianto

Sempre

Sempre à felici aduersa è, la fortuna.
Hor sarà la mia uita aspra, & dolente,
Poi che non regna in ciel pietà nissuna.

SCENA QVINTA.

Philotropa, e Ilario Re.

Phi. *GIoue ti salui Ilario Re potente,*
I uengo per leuarti ogni martoro,
Et far le uoglie tue sempre contente.
Ma perch'ogni lauor merta restoro,
Della tua gratitu mostrami segno,
Et trouerrai Deisil tuo thesoro.

Ila. *Donna se di tal grazia mi fai degno,*
Sopra la fede mia chiedi tu propria,
Se la metà uolesse del mio regno.

Phi. *Perch'io non ho di tue ricchezze inopia,*
Quel ch'io bramo da te tu intenderai,
Che d'altro che thesor uoglio hauer copia.
Et però ciascun anno mi darai,
Sei Monstri nati contro alla natura,
Quanto piu contrafatti hauer potrai.
Et cosi cercarai con molta cura,
Darmi senza mancar tre quori humani,
Condotti al fin per qualche morte oscura.
La pelle, e'l pel di due rabbiosi Cani.
Et un coltello ancor che sappi certo,
Qual habbi fatti tre homicidii strani.
Due defunti Bambim sarammi offerto,
Che della Madre morta in caso strano,
Sien tratti à forza del suo uentre aperto.

Cosi il uelen d'alcun serpe inhumano,
Simil duo uasi pien, darami ancora,
Di latte l'un, l'altro di sangue humano
Et questo il premio sia rispondimi hora,
Se se' contento, questa è breue cosa.
Se tanto brami la tua figlia ogn'hora.

Ilar. Tanta è la uita in me cruda, & noiosa,
Ch'io son contento, & però sta sicura,
Per uscir fuor di uita dolorosa.
Sol d'una cosa temo, & ho paura,
Che que'che lascian questa nostra uita
Habbin del sangue, & de lor corpi cura.

Phi. Non temer ch'ogni parte in noi unita
Come al fin si risoluen li elementi,
Ogni cosa ritorna ond'è partita.
Manca la uita insieme, & nostre menti,
Et di quel che riman ne nostri regni,
Doppo morte non è, chi si rammenti.
Et dato assai giudizio à nostri ingegni,
Hor su poniam da parte questa cosa,
Tempo è, che la tua figlia hormai t'insegni.
Deifil uiue, & in uita honesta posa,
Drento dalla Citta di Babillona
In gran diletti incognita, & nascosa.
Ilario à te bisogna ire in persona,
Con habito, & finzion di pellegrino,
Ne faresti altrimenti cosa buona.
In breui giorni mettiti in cammino,
Et gionto sarai lieto in breue spatio,
Et sarà la tua figlia in tuo domino.

Ilar. Donna felice al mondo i ti ringrazio,
Et sempre oltra di quel che mi domandi,

Di compiacerti mai non sarò sazio.

Phi. Eccelso, & magno Re, s'altro comandi,
Sarò parata e' mi conuien partire,
Ch'io intendo esercitar cose piu grandi.

Ila. Philotropa non posso contradire,
Al tuo uoler, ma tanto è'l tuo ualore,
Chi ti uorrei per fino al mio morire.

SCENA SESTA.

Orione, Penteo, Trofeo soldati, & Rouisto villano.

Orio. Costei non si ritruoua, o nuouo errore,
Fu mai ueduto un caso tanto strano
Miser chi crede in fortuna, & Amore.

Pent. Pur ci mostrò la ingrata il uiso humano,
Ma l'è tanto fallace, & senza fede,
Che poi che è nato un ben, fugge di mano.

Tro. Quanto infelice è ben quel che le crede,
Et quanto un saglie, al fin conuien che cada,
E ingiusto ancora è il ciel che gliel concede.

Orio. Vo che noi ci caccian tutti alla strada,
Et se Gioue passasse per camino,
Il uo rubare, & darli con la spada.

Pent. Cosi facciamo & partisi il bottino

Tro. Escianne pur, se mie padre ci uiene,
Cancar mi uenga si non l'assassino.

Roui. So ch'hoggi i lancio come si conuiene,
O Dio se un mi desse merendare,
I ti so dir ch'io gli uorre del bene.
Ohi mene mi sento consumare,
Forse c'è una casa per ristoro,

Al manco sapesse io come mi fare.
Io uegho cola tre, chi son costoro,
Ma e paian tanto asciutti in giubarello,
Che non haran del pan con esso loro.
Ne hauessen pur al manco un tozarello,
Chi mi potesse un po spurare i denti,
Gli darè per baratto il mio mantello.
Buondi.Or.Buondi buon'anno.Ro. Adio parenti
Sarebbeci couel da manicare?
Chi sarà quel di uoi che mi contenti?
Pent. Noi sian posti alla strada per rubare
Et hor daren del nostro, uia camina,
Roui. O a cotesto io ui uoglio aitare
Ho qui la spada che par la rouina,
Er forse che non pugne delle sei,
Da fare in men tul corpo una cantina.
Ho buon'animo,& credo chi darei,
Potta di me non bisogna pensare,
Fusse chi uuol so chi gliel ficcarei.
Tro. Che pare à uoi,uoglianlo raccettare,
Sarà buon per mandar per uettouaglia,
Orio. Si ben toglianlo, che ci puo costare.
Roui. Io non mi curo piu della touaglia
Basta del pane,& un taccon di uino.
Et mangiarlo in sul herba,o'n su la paglia.
O i saro l'arrabiato assaßino,
Se i'comincio un tratto a far del male,
Non mi potrò tener me l'indiuino.
Hauer qui l'arme buona,& che mi uale,
Si non carpisco adosso à chinche sia,
Et far lo scelerato,& del bestiale.
Lassatemi mangiare,infin si sia,

Vedrete

Vedrete pur se i' trouo nissuno,
Sare me che trouasse la moria.
Orio. *Per Dio non si poteua trouare uno*
Che fusse meglio, noi n'haren piacere,
Et à mille bisogni è opportuno.

SCENA SETTIMA.

Ilario, Emilia, e Cirano.

Ila. *ASCOLTA un po Cirano il mio parere,*
I mi uò dipartir con la mia sposa
Per ueder se Deifil posso hauere.
In te commetto il Regno, & ogni cosa
Gouerna il popol mio lieto in douizia,
Benche la plebe sia fastidiosa.
Sieti raccomandata la iustizia,
Guarda che non ti sia per modo alcuno,
Corrotta per thesoro, & amicitia.
Sie grato à nostri amici, & ama ognuno,
Et dalli Adulatori habbiti scolto,
Che mortale è la lingua di ciascuno.
Nettare in bocca, & il Napello in uolto,
Portino alcuni, & non si restan mai,
Che stu lor porgi orecchi ti ci han colto.
Hor tu se sauio, & so che tu farai
In modo tal che seguiratti honore,
Però felicemente resterai.
Cir. *Dilettißimo nostro almo signore,*
A ben ch'io sia di tanto offizio indegno,
Parato al tutto son per uostro amore.
Et son contento tener il tuo segno,

Felicemente insino al ritornare,
Cosi ti serbo la corona e'l Regno,
Ilar. *Hor su ch'ormai è tempo à caminare,*
Diletta sposa, il ciel ci dia uentura
Sino all'ultimo di del ritornare.
Emi. *Ilario questa selua è molto scura*
Tanto ch'io temo. Ilar. Non ti sbigottire,
Ch'à pellegrini ogni strada è sicura.

SCENA OTTAVA.

Orione, Penteo, Trofeo, Rouisto, Emilia, Ilario.

rio. *IO uegho non so chi di qua uenire,*
ro. *Queste son gente che uanno al perdono,*
De per la nostra fe lasciamoli ire.
ent. *Lassate fare à me, costoro è buono,*
Di dar lor penitenzia pel camino,
Et mandarli leggieri in abbandono
Vo che gl'assalti il nostro contadino,
Et dimostri una uolta il suo ualore,
Et guadagni ancor lui qualche quattrino.
rio. *Se contento Villan, dattene il core*
oui. *Si à me. Tro. Non bisogna che tu tema*
Va uia, portati ben per nostro amore.
oui. *Forti qua che ui uenga la postema.*
V so i denari. Ilar. Eime sian pellegrini,
Et portian sempre mai la borsa scema.
ui. *I dico date qua questi quattrini,*
A che si chi ui do una ferita,
Aspetta pur ti parrà ch'indiuini

Vi farò stare, tenete qui compagni,
Per dio non uo laghallo della uita.
A questo mo ti parrà ch'io guadagni.

Emi. *De per l'amor di Dio lasciaci andare,*

Roui. *Et te non lagho star perche tu piagni,*
Di queste cose che uorreste fare,
Saran buone per noi in fede mia,
Et uoi potrete andaruene accattare,
Hor su mi bastan queste, andate uia,
Che sarete leggier sanz'un quattrino,
Su presto col malan che Dio ui dia.

Orio. *Gl'ha hauuto uentura il contadino,*
Che non haremo in uita nostra mai,
Fatto come ha egli hoggi un bel bottino.

Pent. *Le gioie, e'l cor che è qui, uagliono assai*
Et posiamo hor lasciar questo esercizio,
Che per un tempo saren fuor di guai.

Tro. *Poi che fortuna e'l ciel ci fu propizio.*
A ristorarci tutti e gliè ragione,
Ch'il tor senza bisogno è troppo uizio.

Roui. *Hor uedi che so fatto un mascalzone,*
Potta dell'aria, guarda si non erro,
I ho à micidar delle persone.
O s'io hauesse un giubarel di ferro,
Et da turarmi il capo, & poi la gola,
Credo chi mi farei il bello sgherro.
Chi è quel poltron che uuol dir qualche fola
Tolle si son soldato da buon senno,
O i so brauo insin nella parola.
Fo conto ch'i degh'esser qualche menno,
Ho fatto assai, hor mi uo riposare,
Che sento'l sonno che m'ha fatto un cenno.

SCENA NONA.

Agelasto, Soldano, Lippo, & Deifile.

Ang. *Signor Soldan, uogliami perdonare,*
S'io do distrubo alcun nel tuo conspetto,
O se graue ti fusse il mio parlare.
Sappi che Filogenio tuo diletto,
Da graue infermità gli è posto assedio,
In odio ha'l cibo, & non parte del letto,
Ne si puo liberar di tanto tedio,
Ma ogni giorno l'affanno è maggiore,
Et uan sempre si truoua ogni rimedio.
Medici assai ui son degni d'honore,
Et resoluti sono al parer mio
Ch'uno intenso dolor gli strugge il core.

Sold. *De Agelasto per l'amor di Dio,*
Curate il mio figliuol con diligenzia,
Che non incorra in qualche caso rio.
Spendi del mie thesor, che gli è prudenzia
Tener larga la man, ne casi aduersi,
Et hauer ne pericoli aduertenzia.

Age. *Signor nissun di cio potrà dolersi,*
Che gran sollecitudine, & thesoro,
Si spende ogn'hor, se non so i paßi persi.

Lip. *Hor questo al mio patron sarà'l ristoro.*
Hor godi traditora, hor se contenta.
Se i non la chiarisco, in fine i moro.
Io credo che costei da se si penta,
Ella sta insul tirato anco se ingegna,
Di ueder à costui la uita spenta.

Gli

Gli Dei non fenno mai cosa si degna,
Che dell'huom' non sie meno, & questa ingrata,
D'hauer'un tal signor per seruo sdegna.
Poteua reputarsi auenturata,
A possedere al mondo un tanto amore,
Anco piu che nel cielo esser beata.
Forse un giouin non è questo signore,
Da star constante à l'amorosa impresa,
Et de'notturni assalti hauere honore.
Soriana per Dio tu non l'hai intesa,
Anch'io forse ero buono à qualche cosa,
Non bisognaua far tanta contesa.
Al manco s'io trouasse un'amorosa,
So ch'io per me non la farei morire
Che chi si colca sol, mal si riposa
Deccho costei, che la possa morire,
Come dell'altre ho uiste, ò Soriana,
Due parole importante t'ho da dire,
Deifi. Vanne in mal'hor non mi dar piu mattana
Lip. Odi ti prego. Deifi. I non uoglio ascoltare,
Lip. E poßibil tu sia tanto uillana.
Per Dio qualche pazia mi farai fare,
Voltati uerso me, tu non mi senti?
Deifi. Che uuol quest'importun, che c'e da fare?
Lip. E poßibil però che tu consenti,
La morte à Filogenio, oltre al douere,
Et sol d'una parola nol contenti?
Presso è lo amaro fin, staßi à giacere,
Quel che gia per pieta con tanto amore
Ti leuo delle selue, & tra le fiere.
Ne mai forza ti fe, rendetti honore,
Et fatta nobil t'ha drent'al suo regno,

Et per premio maggior donato il core,
Et sia sol testimonio un uero segno,
Che al fin di compiacerli eri sforzata,
Ma prima uuol morir che farti sdegno.
Et tu se si crudele, & tanto ingrata,
Che lui uedi morir con tanti guai,
Et stai contra di lui tanto ostinata.

Deifi. *Va Lippo e'l tuo Signor saluterai,*
Et per mostrar che del suo mal mi duole,
Queste breui parole li dirai.
Che chi cerca nel uerno le uiole
Truoua spinosi dumi, & crudo gelo,
Cosi dell'error suo doler si pole.
Ma che speri ueder benigno il cielo,
Natura lieta, & io con lui contenta,
Prima si asconda il bel signor di Delo.

Lip. *Io gliel dirò, pur che tu non ti penta,*
Ch'io spero hauer da lui qualche ristoro,
Che à simil nuoue, ogni auaritia è spenta.

SCENA DECIMA.

Rouisto villano, & Austero Romito.

Roui. *O Io ho fatto qua'l sonnel dell'oro.*
Buon m'è paruto al corpo di san puccio,
O potta di mia madre u son costoro?
A che si, a che si, chi mi corruccio,
E' si saran fuggiti i compagnoni,
Et io qui resto come Don Falcuccio.
Hor questi so gl'affanni, e' ma' bocconi,
Aust. *Hor questo si guadagna per rubbare*

La non è arte da mie par castroni.
Io son disposto di lagballa andare,
Et d'esser buon pigliare altro partito,
Et laghare il mestiero à chil sa fare.
Per lo corpo di me decco'l Romito
Ho meza uoglia hor hor, di confessarmi,
Allegugnel chi sarò acciuito,
Vocci, o non uocci, o Dio non so che farmi,
I ci uogl'ire al corpo di ser Piero,
Sempremai uiene il diauolo à tentarmi.
Iddio dieui il buon di frate achristero
Aust. Ben trouato. Roui. Sapete i uo da dire,
Vo confessarmi ho fatto un uitupero.
Aust. Adesso à Babillonia conuiemm'ire,
Con queste herbe ch'i colsi, a medicare
Il figliuol del Soldan ch'è per morire.
Roui. Ch'importa uoi potrete caminare,
Et io ui conterò questo peccato,
Ch'il resto uel potete indiuinare.
Et sanza chi uel dica io ho robbato:
Et ho fatto mill'altre porcharie,
Et uoui confessar chi u'ho bussato
E innamorami, & feci le pazie.
Et fui legato, & si hebbi paura;
Et ho detto al mio Babbo le bugie.
Ma e c'e peggio un'altra cosa scura
Aust. Che sarà questo, e qualche grand'errore?
Si uuole à queste cose hauerci cura.
Roui. La cura al culo, la ui parrà maggiore

Sarestì forse mai stato alla strada?

Roui. *Infin si uo a dir il uer si io.*

Aust. *Hor ben e non si puo mentr'altri uada.*

Confessar queste cose tanto grandi

Roui *Che importa e' si puo dir come ua uada.*

Aust. *Questi peccati, & questi error nefandi*

Conuienli udir con altre cautele,

I sarò in Babillonia à tuoi comandi.

SCENA VNDECIMA.

Ilario Re, & Emilia sua moglie.

Ila. *SPosa ti par che fortuna crudele,*

Ci habbi tratti con inganni al fondo,

Con falso uolto, & uenenoso fele.

In un momento un Re alto, & giocondo.

Miser son qui, tra le inimiche genti,

Quant'è uan lo sperar di questo mondo.

Molto tempo non è, se ti ramenti,

Che del Soldano uccisi il suo fratello,

Pensa se cari haria nostri tormenti.

Che se per sorte mai sapesse quello,

Ch'io andasse cosi pel suo terreno,

Appena scamparei si fusse uccello.

Emi. *Ilario infin secreti ci staremo,*

Per fin che la fortuna, e'l cielo humano

Ci mostri il uolto suo grato, & ameno,

SCENA DVODECIMA.

Deifile, Siluano, & Filogenio.

Deifi. GIoue grazia ti dia Signor Soldano
Che doppo morte al ciel dirizi el uolo,
Et in terra il mondo ogn'hor ti ponga in mano
Perdona a me s'io ti rinuouo il duolo,
Sappi signor che della nostra uita
Poc'hore ne concede al tuo figliuolo.
Certo al suo fin la speranza è fuggita
La uoce appena, & la memoria resta,
Natura è uinta, & ogni arte esmarrita.
Ma stu uoleßi d'una cosa honesta
Compiacermi, ti giuro ch'io farei
Sano il tuo figlio, & la tua corte in festa.

Sol. Io giuro à te per li immortali Dei,
Che chi mi desse tanta grazia al mondo,
Con esso il proprio Regno partirei.
Del temerario uanto mi confondo,
A far quel che non puon li huomin ualenti,
Creder non uo, però non ti respondo.

Deifi. Diletto signor mio se ti contenti,
Proua, & se non ne uedi esperienzia,
Fammi bruciare ad occhi tuoi ueggenti.
Fa che sia Filogenio in tua presenzia,

Cosi piu giorni in nelle selue humili,
Stette di Pan nelle frondute braccia,
Fuor del opere sue degne, & gentili.
Send'un giouan signor smarrito in caccia,
Trouo costei, & fu d'amore acceso,
Come prima di lei uidde la faccia.
Et parte hauendo di sua sorte inteso,
Con dolci preghi uia ne meno lei
Et per quella è d'amore à morte offeso.
Et per non far prolißi i uersi mei,
Il tuo figliuolo, & te porre in riposo
Filogenio è costui, io son colei,
Et però non ti sia Soldan noioso,
Qua Filogenio tuo che amando more,
Di concederlo ad me per caro sposo.
Ilario Re della Persia signore
E'l padre mio, à me procede il Regno,
Si ch'io non son deforme al suo ualore.

Sold. *Le diuine uirtu, tuo alto ingegno,*
Et la nobilta, che di te sento,
Meritano adempito il tuo disegno.
Confortati figliuol, ch'io son contento,
Darti quel ch'io negai, che non conuiene,
Giudicare una gemma a lume spento.

Filo. *Hor sento dipartir le mortal pene*

Deifil da la man,porgi l'anello.

Filo. *Hor mai ſono adempiti i uoler miei,*
Et dalla oſcura morte ſon fuggito,
Et poſto nelle braccia di coſtei.

Sol. *Preparate uoi ſerui il gran conuito*
Et ciaſcun ſonator d'ogni ſtrumento,
Alla corte Regal ſia comparito.

SCENA DECIMATERZA.

Ilario,Emilia,Deifile,Soldano,& Auſtero.

Ila. *O Spoſa gliè pur graue il noſtro ſtento*
Da fame ſian conſtretti,& la mia ſorte,
Piu noia m'è, penſando al tuo ſcontento.

Emi. *Non ti doler ſignor, gimo alla corte,*
Che ui ſi fa,mi par,non ſo che feſta,
Sempre ſperar ſi uuol fino alla morte.
Dimanderen per Dio con baſſa teſta,
Et Dio ci aiuterà non dubitiamo,
Vn giorno finirem la uita in feſta.

Ilar. *Tu dici il uer io ſon contento andiamo,*
Poi che noi ſian caduti in tal baſſeza,
Et il biſogno noſtro adimandiamo.
Glie qua dentro letizia,& gentilezza,
Io temo entrar, tu ſai che in ogni loco,
Sempre à pouer nemica è la riccheza.

Emi. *Paßian pur la,noi canteremo un poco,*
Forſe ci ſarà data colazione,
Hauendo al uerſo noſtro hauuto gioco.

Ilar. *Hor ſuſo Emilia entrian,tu hai ragione.*

Canzone

Canzone cantata da Pellegrini.

O Da la terra, e'l ciel noſtri lamenti
Miſeremini mei,
O ſtanchi piei,
O dolor miei,
O ſommi Dei,
O fortuna fallace, & inhumana.
O ſorte piu che ogn'altra aſpra, & uillana,
Fortuna ha uolt'i crini,
Sian Pellegrini,
Tanto tapini,
Miſer, meſchini,
O fortuna fallace, ò ciel crudele.
O dolce inganno, o ſimulato fele,
Hor mai piangian dolenti,
Noſtri lamenti,
Diletti ſpenti,
Lunghi tormenti,
O fortuna fallace, ingrata & cruda,
Ben ſe'uerſo di noi di pieta inuda,
Ciel tu fuſti già pio,
O ſtento mio,
O mondo rio,
Ohime Dio,
O fortuna fallace à noi ſi ingrata,

Doue mi fu piu di,la morte a canto.
Salſi la cima al gran monte Athalante,
Pel tuo figlio guarir colſi herbe ſtrane,
Hor lieto più che mai tel ueggio auante.
Et ſe ben fun le mie fatiche uane,
Ho letizia uederlo liberato,
Et fatto delli Dei le uoglie humane.

SCENA DECIMAQVARTA.

Rouiſto, Auſtero, & Soldano.

Roui. D*Echol Romito qua,che ſia'n piccato*
Quando mi uuo finir di confeſſare?
In qua, in la, tutt'hoggi t'ho cercato.
Auſt. Vatti condio che adeſſo altro ho da fare.
Roui. A che ſi chi ti do un moſtaccione
Auſt. Parte in mal'hor. Ro. Nõ mene uoglio andare.
Guard'un pò ſe mi uien la diuozione,
Che uuq chi facci? Auſt. Come tu potrai.
Roui. O uuoi chi mene uadi in perdizione.
Auſt. Va du tu uuoi,ſe' confeſſato aſſai,
Hai uiſto ſe coſtui hoggi l'ha colta.
Roui. Colta à tuo mo, tu mi confeſſerai.
A che ſi chi ti buſſo un'altra uolta

Si ti posso tarpare il pastorale,

Sol. *Spartite serui miei questi insolenti.*

Aust. *Aspetta ch'io non uo che sien nascose,*
Le tue uirtù, uo ch'il Soldan le senti
Questo ribaldo alla strada si pose
Et hor la furia harà del confessare,
Ho uoglia ancor di dir dell'altre cose.

Roui. *Si sia ben sai, e mi fu fatto fare*
Et anco à costor qui fece un piacere,
Che gli poteuo, & non uolsi ammazare.
Ma costie qui, pareuati douere,
Di uolerle cacciare il cacaloro,
Vedi che ti coroppi il tuo piacere,

Sol. *Cancellier fa la pace infra di loro.*
Et per li affanni lor darai per merto
A ciaschedun cento ducati d'oro.
Hor qui si uede manifesto, & aperto,
Ch'un puo condursi ad ogni cosa estrema,
Perch'il futuro ben fu sempre incerto.
Dunque à giusta ragione il mondo trema,
Vuolsi sperar nelle cose diuine,
Ciascun Iddio, & la fortuna tema,
Che della uita nostra incerto è il fine.

IL FINE.

IN FIORENZA.

Appresso Bartolomeo SerMartelli.

MDLXIX.